

**ESPERIENZE DI "SORORITÀ"  
IN UN MONDO GLOBALIZZATO**

**BOLLETTINO UISG**

**NUMERO 171, 2020**

|  |           |
|--|-----------|
| <b>PRESENTAZIONE</b>   | <b>2</b>  |
| <b>ESPERIENZA MIGRATORIA E SVILUPPO UMANO<br/>DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI.<br/>LA TEORIA MIMETICA DI RENÉ GIRARD<br/>COME PROSPETTIVA DI OSSERVAZIONE DEL FENOMENO</b> | <b>4</b>  |
| <i>Dott.ssa Angela Rinaldi</i>   |           |
| <b>IMMAGINARE LA LEADERSHIP IN UNA COMUNITÀ GLOBALE</b>  | <b>24</b> |
| <i>Sr. Patricia Murray, IBVM</i>   |           |
| <b>SUORE IN COMUNIONE "SORORALE"<br/>NEL MONDO E PER IL MONDO NEL XXI SECOLO</b>   | <b>38</b> |
| <i>Sr. Anna Sánchez Boira, MHSFN</i>   |           |
| <b>LA VITA DELLA UISG</b>  | <b>48</b> |
| <b>STAFF DELLA UISG</b>  | <b>52</b> |

## PRESENTAZIONE

In questo numero del Bollettino abbiamo voluto trattare più da vicino un aspetto drammatico del fenomeno delle migrazioni forzate del nostro tempo: la cura dei *minori stranieri non accompagnati*.

La Chiesa e la Vita Consacrata sono impegnate in prima linea nella *Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*. La cura dei *minori stranieri non accompagnati* si inserisce in questo quadro più ampio ed è un fenomeno di grande attualità. Riteniamo che sia molto importante conoscere e comprendere questo fenomeno, a partire dalle cause che lo determinano e considerando le diverse prospettive da cui potrebbe essere studiato e affrontato.

Come donne, abbiamo un istinto naturale per la protezione dei piccoli, come consacrate siamo chiamate a vivere la nostra vita come “*presenza della carità di Cristo in mezzo all’umanità*”, per seminare speranza e portare nuova vita nei contesti di povertà e di marginalità che il nostro mondo globalizzato ci mette davanti agli occhi.

Come donne consacrate abbiamo quindi molto da offrire a questa nostra umanità sofferente e lo facciamo insieme, creando “*sororità*”, formando reti di comunione e di collaborazione che ci diano incisività e forza, e ci mettano al sicuro dalla tentazione di rimanere distanti dalle piaghe di Cristo:

*“A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l’esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l’intensa esperienza di essere popolo, l’esperienza di appartenere a un popolo.”* EG, 270

**Dott.ssa Angela Rinaldi**

***Esperienza migratoria e sviluppo umano dei “minori stranieri non accompagnati”.***

In termini di sviluppo umano, la migrazione dei *minori non accompagnati* si può definire come un processo educativo profondo. Una reale consapevolezza di ciò può portare le persone che si trovano a trattare con questo fenomeno a comprendere l’integralità del processo di sviluppo dei minori. Si tratta di una reale “transizione da condizioni meno umane a condizioni più umane”, come afferma Paolo VI. La migrazione rappresenta tale “movimento” da condizioni meno umane a condizioni più umane a livello fisico, psicologico e sociale. Questo concetto di sviluppo ha un impatto forte sulla persona e su tutte le aree della struttura sociale, al punto tale che gli attori sociali, liberi dalla mentalità del “capro espiatorio”, siano in grado di contribuire allo sviluppo di se stessi e della società in cui vivono.

**Sr. Patricia Murray, IBVM**

***Immaginare la Leadership in una comunità globale.***

Le nostre comunità e congregazioni sono punti nodali di una tela molto più ampia di dinamiche culturali, storiche ed economiche. Ciò che accade in una parte del mondo, o in una congregazione o in un'area della congregazione, riflette il tutto e ne è sua rappresentanza. In questa prospettiva globale, ci cominciamo a rendere conto che la "lussuosa diversità" propria della vita religiosa e la nostra connessione con il mondo possono fare la differenza. Le reti e i progetti intercongregazionali che emergono oggi rivelano profeticamente l'unione del genere umano. Molto spesso, in Sud Sudan, la popolazione locale, pur essendo molto grata dell'aiuto che riceve, chiede ripetutamente ai religiosi che vivono tra di loro "come fate a vivere insieme, provenendo da così tante tribù diverse?" Per questo è importante lavorare insieme e con altri per imparare a vivere in modo interculturale, per affrontare i pregiudizi e il razzismo e i nostri atteggiamenti e comportamenti etnocentrici.

**Sr. Anna Sánchez Boira, MHSFN**

***Suore in comunione "sororale" nel e per il mondo nel XXI secolo.***

La comunione *sororale* nella vita religiosa apostolica femminile è un segno profetico. I carismi in comunione sono espressione della ricchezza del Vangelo, del mistero di Cristo che ogni Istituto è chiamato a diffondere per grazia dello Spirito. Dio evangelizza con noi e attraverso di noi. Questa è la sfida della vita apostolica: vivere nel mondo come sorelle e fratelli e in comunione di carismi per annunciare il Vangelo e renderlo credibile nel nostro tempo.



# ESPERIENZA MIGRATORIA E SVILUPPO UMANO DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI. LA TEORIA MIMETICA DI RENÉ GIRARD COME PROSPETTIVA DI OSSERVAZIONE DEL FENOMENO

Dott.ssa Angela Rinaldi

*La Dott.ssa Angela Rinaldi è autrice del libro *Dalla parte dei piccoli. Chiesa e abusi sessuali*, edito da “la meridiana” (2018), ha conseguito il dottorato di ricerca (Ph.D.) in “Dottrina sociale della Chiesa ed Etica pubblica” presso la Facoltà di Scienze Sociali nella Pontificia Università Gregoriana di Roma con la tesi “I minori stranieri non accompagnati in Italia. Cooperazione sussidiaria e tutela della persona umana.” Nel 2016 ha conseguito la Licenza in “Etica pubblica” presso lo stesso ateneo.*

*Nel 2014 ha ottenuto la Laurea Magistrale in “Scienze dello sviluppo e della cooperazione internazionale” nell’Università “La Sapienza” di Roma.*

*Dal 2013 collabora con il “Centre for Child Protection” (CCP) della Gregoriana in qualità di Assistente di Ricerca e di Responsabile della gestione della piattaforma di apprendimento online del CCP.*

*Originale in Italiano*

## 1. Introduzione

Quello dei *minori non accompagnati* (da qui in poi anche *minori soli* o MSNA) è un aspetto molto interessante del fenomeno delle migrazioni forzate del nostro tempo. Si tratta di minorenni che migrano da soli senza avere altri adulti come punti di riferimento e che provengono da vari Paesi portando con sé storie diverse e molto complesse: decidono di emigrare a causa di guerre, povertà, discriminazioni e violenze e vogliono raggiungere i Paesi avanzati sperando di poter costruire un futuro migliore per se stessi.

Per introdurre il fenomeno, potrebbe essere utile riportare i passi di alcuni documenti delle Nazioni Unite che riguardano i *minori stranieri non accompagnati*.

Il primo è la *Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*, che nel Preambolo afferma che “il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo

della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione [...], occorre preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà [...]”.

Su tali basi, le Nazioni Unite, nel *General Comment n.6* del 2005 *riguardante il Trattamento dei minori separati e non accompagnati fuori dal loro Paese di origine*, offrono anche una definizione ufficiale di *minore non accompagnato*: è un “minore [...] separato dai propri genitori e da altri parenti, che non risulta sotto la tutela di alcun adulto che per legge o consuetudine sia incaricato di ciò”<sup>2</sup>.

Dunque, i soggetti di cui ci occupiamo sono minori, vulnerabili a causa delle loro condizioni di vita tanto nei propri Paesi di origine quanto nel corso del loro processo migratorio: migrano da *solì* o insieme ad adulti che possono rivelarsi violenti e approfittarsi della loro vulnerabilità e solitudine.

In più, dato che la Comunità internazionale riconosce l’importanza della tutela dei minori e dei *minori solì*, si potrebbero anche evidenziare alcuni principi etici e pratici espressi dalle Nazioni Unite nel *General Comment n.6*: gli obblighi legali per gli Stati parti, il principio di non discriminazione, il principio di *non-refoulement*<sup>3</sup>, il diritto dei minori di esprimere la propria visione liberamente, il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo.

Tutti questi principi possono essere, per così dire, sintetizzati nel principio del *best interest* o *interesse superiore* del minore, espresso nell’articolo 3 della *Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*:

In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l’interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente. Gli Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere [...]”<sup>4</sup>.

A questo punto, data la sua importanza etica e sociale, tale fenomeno dovrebbe essere studiato da diverse prospettive affinché si contribuisca ad arricchire il dialogo scientifico e si possano offrire elementi nuovi di riflessione a chi si occupa di tali questioni nei diversi Paesi per un’azione finalmente libera da ogni forma di violenza.

Visto il peso politico di tale fenomeno, potrebbe essere utile concentrarsi su aspetti e controversie di tale natura. Tuttavia, gli obiettivi del presente lavoro puntano l’attenzione sulla possibilità di proporre un breve studio scientifico del fenomeno dei MSNA che si avvalga, tra l’altro, dell’utilizzo della teoria mimetica di René Girard per fini di osservazione e suggerendo un’analisi arricchita da alcuni principi etici fondamentali dei quali si discorrerà in seguito.

Tra le varie prospettive di osservazione, in questo caso la teoria mimetica di René Girard può risultare valida, sebbene essa sia stata e sia oggetto di critiche da

parte di diversi studiosi, che qui non verranno interpellati affinché sia possibile rispondere ai suddetti obiettivi di osservazione del fenomeno: la proposta è trovare un legame tra alcuni degli aspetti della teoria di Girard, evidenziati anche da Michael Kirwan, e le tappe del processo migratorio dei MSNA.

Inoltre, rimanendo concentrati sul principio del “diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo”, che esprime in termini pratici il principio della dignità umana, possiamo affermare che la migrazione per i *minori soli* assume una grande importanza come un processo umano educativo, di cui è necessario considerare l’integralità e la complessità.

Dunque, si può procedere nel lavoro tenendo presente il principio della dignità umana con riferimento all’esperienza migratoria dei MSNA, considerando come strettamente connesso a tale discorso lo sviluppo umano della persona nei termini utilizzati dall’insegnamento sociale della Chiesa specie nell’enciclica di Paolo VI, *Populorum progressio*. Inoltre, si potrebbe arricchire l’uso della teoria mimetica di Girard richiamando al principio di integralità dello sviluppo umano come supporto etico al presente studio, insieme ad alcune teorie delle scienze sociali in grado di offrire elementi importanti per comprendere al meglio il processo di sviluppo dei minori.

## 2. Minori non accompagnati e desiderio mimetico (Mimetic Desire)

Per una buona comprensione del fenomeno dei *minori non accompagnati*, ci si dovrebbe focalizzare prima di tutto sulle cause della loro migrazione e analizzarle in relazione a una prima componente della teoria di Girard: il *desiderio mimetico*, affrontato nell’opera *Violence and Sacred*.

All’origine del processo migratorio vi sono i cosiddetti fattori di spinta e di attrazione (*push and pull factors*). I primi portano i migranti a lasciare i propri Paesi e le proprie famiglie: guerre, conflitti, povertà, discriminazioni, destrutturazione sociale. I secondi fanno del Paese di destinazione il “polo di attrazione”; per esempio, i MSNA arrivati nel “ricco continente” possono contribuire alla partenza degli altri attraverso l’invio di *feedback* positivi sulla “vita migliore” che essi conducono – e in alcuni casi credono di condurre – nel nuovo Paese<sup>5</sup>.

Questa teoria dei fattori di spinta e di attrazione ha origine negli anni ’60, quando Everett Lee costruisce la sua *Theory of migration*, per cui nello studio delle cause della migrazione vanno considerati quattro tipi di fattori: i fattori associati alle aree di origine, i fattori legati alle aree di destinazione, gli ostacoli possibili e i fattori personali. Tutti questi agiscono in modo diverso di persona in persona dato che ognuno può avere reazioni diverse in diverse situazioni<sup>6</sup>.

Guardando alle migrazioni europee, i MSNA che arrivano in Europa passano per l’Italia, l’isola di Malta, la Grecia e la Spagna e provengono soprattutto dai Paesi africani, dell’Est Europa e del Medio Oriente quali l’Egitto, la Nigeria, l’Albania e l’Afghanistan, spinti da motivazioni di diversa natura.

a) I minori egiziani partono per l'Europa a causa di conflitti e povertà. Nel 2010-2011, l'Egitto ha conosciuto la "Primavera araba", che ha portato a una grave instabilità sociale, politica ed economica aggravate da restrizioni nella libertà di espressione del pensiero e di associazione, da arresti arbitrari, crisi economica e povertà<sup>7</sup>. Tutto questo ha causato un alto tasso di abbandono scolastico nonché un grande numero di spostamenti dei minori egiziani verso l'Europa con l'obiettivo di trovare un lavoro attraverso il quale poter fornire l'aiuto necessario alle famiglie rimaste a casa.

b) I minori nigeriani sono primariamente di sesso femminile – ragazze e giovani donne – che nella maggior parte dei casi cadono vittime della tratta di esseri umani. Negli ultimi anni, la Nigeria ha vissuto una crisi economica profonda, accompagnata da una crisi umanitaria, da una forte insicurezza alimentare e alti tassi di mortalità. Le *minori non accompagnate* nigeriane provengono dalle zone più rurali del Paese, sono quasi analfabete e subiscono diversi abusi e violenze da parte dei loro sfruttatori, che spesso sono membri delle loro stesse famiglie<sup>8</sup>.

c) I MSNA dall'Albania partono a causa della destrutturazione sociale e dell'insicurezza politica ed economica che vivono nel loro Paese. Secondo *Amnesty International*, le misure prese a protezione delle donne e delle ragazze che subiscono violenze in famiglia sono insufficienti: molte sono vittime di tratta a scopi di prostituzione e "molti minori non accompagnati e famiglie con bambini vengono detenuti in centri di detenzione per migranti irregolari che dovranno essere deportati"<sup>9</sup>.

d) I minori afgani sono vittime di terrorismo, guerre, discriminazioni e alti tassi di malnutrizione nonché di un bassissimo livello di istruzione e di sicurezza sociale. Per queste ragioni, molte famiglie afgane compiono unite il primo tratto migratorio verso i Paesi vicini come il Pakistan, dove le discriminazioni sono comunque molto dure. Per esempio, in Pakistan, in ragazzi afgani non possono avere accesso ai livelli più alti dell'istruzione a causa della loro etnia e, per questo, sono costretti a emigrare verso l'Europa – soprattutto in Inghilterra, Germania, Belgio e Paesi Scandinavi – dove risiedono già gruppi di compatrioti che possono essere di grande aiuto per l'integrazione dei minori oltre che per l'accesso all'istruzione senza discriminazioni<sup>10</sup>.

Un'altra parte del mondo interessata dai movimenti dei *minori non accompagnati* è il continente americano. I minori provenienti da alcuni Paesi dell'America Centrale tentano di entrare negli Stati Uniti attraversando il confine con il Messico. Tra questi vanno annoverati El Salvador, Honduras e Guatemala.

a) I minori da El Salvador fuggono da un contesto molto violento, dove il tasso di omicidi è il più alto nel mondo e la criminalità organizzata risulta molto forte. In molti casi non riescono a finalizzare il loro viaggio perché rimandati indietro dal Messico o al confine con gli USA. Molti ragazzi partono fuggendo dalle bande criminali e sperando di poter accedere agli studi negli Stati Uniti<sup>11</sup>.

b) I MSNA dall'Honduras sono costretti a partire a causa degli alti tassi di violenza soprattutto delle bande della criminalità organizzata e da parte delle forze

di sicurezza nei contesti elettorali. A causa di ciò e della povertà dilagante, i minori partono – o da soli o con le famiglie – per il Messico e gli Stati Uniti, in cerca di un futuro migliore<sup>12</sup>.

c) Anche i minori guatemaltechi lasciano il loro Paese a causa degli alti tassi di violenza, disuguaglianza sociale e corruzione. Secondo *Amnesty International*, tra il 2017 e il 2018, il gruppo dei MSNA dal Guatemala è stato il più numeroso tra quelli rifiutati alla frontiera con gli USA<sup>13</sup>.

Un problema che i guatemaltechi condividono con gli altri gruppi del centro America sopra accennati è la mancanza di normative e buone pratiche di rimpatrio. Molto spesso, i minori *sol*i rifiutati al confine con gli Stati Uniti vengono detenuti o rimpatriati con la forza senza alcuna assistenza nel viaggio di ritorno e di reintegrazione nel loro Paese di origine.

Tali pratiche si differenziano da quanto previsto dall'Unione Europea: almeno sulla carta, negli anni, l'UE ha normato il cosiddetto *Rimpatrio Volontario Assistito* attuato a seguito di indagini familiari approfondite dalle quali emerge la possibilità per il minore di essere riunito alla famiglia nonché di essere assistito nel processo di reintegrazione nel Paese di provenienza.

Inoltre, nella parte americana, così come in alcuni Stati del continente europeo, non viene rispettato l'obbligo di non detenzione dei minori. Secondo quanto affermato da UNICEF, nel 2015 “circa 35.000 minori – più della metà *non accompagnati* – sono stati trattenuti nei centri di detenzione in Messico e negli USA<sup>14</sup>”. UNICEF afferma che nel 2014 gli Stati Uniti hanno attuato politiche di detenzione dei migranti includendo donne e minori di fatto detenuti per diversi mesi nei centri appositamente creati, aumentando i rischi di violenze, stupri e maltrattamenti per bambini e ragazzi. Per i minori esistono anche dei centri e delle procedure per poter presentare domanda di asilo. Tuttavia, tali passi risultano molto lunghi e non garantiscono ai minori, specie *sol*i, un'accoglienza positiva finalizzata a una integrazione reale nel Paese di accoglienza, aumentando anche in questo caso i rischi di essere espulsi dai centri e cadere vittime di abusi e violenze<sup>15</sup>.

Inoltre, nei casi in cui viene permesso ai MSNA in via di espulsione di prendere parte a un processo legale che possa permettere loro di far valere le proprie istanze, non sempre esiste la possibilità che siano rappresentati da un avvocato. Vi sono legali ed esperti che offrono consulenze *pro bono*, ma senza una rappresentanza reale in tribunale le possibilità di sfuggire alla deportazione sono molto esigue<sup>16</sup>. Il sistema americano risulta di fatto saturo al punto che spesso i minori sono costretti ad aspettare anni prima di ottenere di comparire di fronte a un giudice. In questo periodo, secondo le leggi americane, a molti di essi non può essere garantito l'accesso alla sanità, ai servizi pubblici e all'istruzione<sup>17</sup>.

Dopo questa breve digressione sulle situazioni particolari dei Paesi di provenienza, possiamo chiederci: come è possibile spiegare il *desiderio mimetico* dei MSNA? Secondo la teoria di Girard, il *desiderio mimetico* è qualcosa che nasce come un'imitazione più o meno inconscia del desiderio dell'altro, a sua volta preso come



modello nonché come mediatore tra la persona e la cosa desiderata. Possiamo dire che il *minore non accompagnato* comincia il proprio processo migratorio imitando – in un primo momento in modo inconsapevole – i suoi compatrioti o coetanei già partiti che hanno comunicato di aver trovato nel nuovo Paese tutto ciò che stavano cercando. Dunque, senza dare un giudizio qualitativo all’imitazione – che per Girard non è né positiva né negativa – ma considerando ciò che i MSNA imitano o non imitano, possiamo osservare una “imitazione positiva” dovuta alla scelta di imitare i compatrioti rincorrendo le tanto desiderate migliori condizioni di vita raggiunte dagli altri. Per esempio, nel caso di minori in fuga da guerre e terrorismo, si può notare un’ “imitazione positiva” dei MSNA alla ricerca di possibilità favorevoli di sopravvivenza, che la *Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza* assume come diritto fondamentale dei minori. Se guardiamo ai minori *sol*i che migrano per cause economiche, è possibile constatare il loro grande impegno nell’imitare i genitori, che hanno trasmesso ai figli il peso e la responsabilità del prendersi cura della famiglia. Così, i MSNA arrivano nel ricco continente – Europa o Nord America – e iniziano a lavorare anche sotto sfruttamento al fine di poter mandare i soldi alle famiglie rimaste nel Paese di origine.

Un altro tipo di imitazione esiste tra le vittime di tratta e avviene a causa del fatto che, purtroppo, molto spesso i ragazzi e le ragazze che viaggiano da *sol*i hanno come unico “punto di riferimento” il loro sfruttatore. Nel caso dello sfruttamento delle ragazze nigeriane, alcune vittime di prostituzione più adulte di altre sfruttano le “nuove vittime” per guadagnare più denaro e condonare il proprio debito con lo sfruttatore in meno tempo. Di fatto, esse imparano a diventare a loro volta sfruttatrici imitando proprio i trafficanti.

Vanno evidenziati anche due tipi di “imitazione negativa”: la prima riguarda il processo di integrazione nel Paese di destinazione. Infatti, dove i sistemi si rivelano funzionanti e in grado di assicurare il rispetto dei diritti dei minori, i MSNA decidono di rispettare le regole – per esempio sull’obbligo di andare a scuola e avere documenti regolari – e di non imitare i compatrioti che accettano di inserirsi nei circoli dello sfruttamento per guadagnare più soldi invece di frequentare la scuola e integrarsi nella società di accoglienza.

La seconda è verso i compatrioti che, rimanendo a casa, perdono l’opportunità di emigrare verso un Paese più ricco. Osservando la situazione in modo più approfondito, è possibile notare il rifiuto di molti MSNA di restare nei propri Paesi; si può affermare che molti di loro non vogliono adattarsi a sistemi sbagliati di vita sociale e politica, dove i diritti fondamentali non vengono rispettati in termini di sicurezza umana, familiare e sociale. I minori decidono di non imitare il sistema, a differenza di altri – famiglia, amici e compatrioti – che finiscono per rimanere nel proprio Paese.

Potrebbe essere interessante condurre uno studio empirico per scoprire se esistono e quali potrebbero essere le vere rivalità tra i MSNA, intervistandone alcuni riguardo alle loro relazioni con i compatrioti e gli amici. Tuttavia, se è vero che la questione dei *minori non accompagnati* riguarda molti Paesi del mondo, in questa

sede potrebbe essere utile focalizzarsi sulle persone maggiormente impegnate nello sfruttamento dei minori che migrano *da soli*: i trafficanti e tutti quelli che ruotano intorno al sistema della tratta. Si potrebbero studiare in modo approfondito le collaborazioni e le rivalità come relazioni tra gli attori che agiscono contro il benessere dei minori durante la migrazione e al loro arrivo, in quanto parte del processo educativo che i minori vivono percorrendo il cammino verso lo sviluppo umano.

Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite, nel 2016, del totale delle vittime della tratta di esseri umani, la percentuale di bambini vittime si è aggirata intorno al 30% – 23% per le ragazze e 7% per i ragazzi<sup>18</sup>. Inoltre, esistono diverse forme di sfruttamento a cui sono soggetti i minori: tratta a scopo di sfruttamento sessuale, tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, tratta per altri scopi come il traffico di organi. Secondo le Nazioni Unite, il 72% delle ragazze è vittima di tratta per sfruttamento sessuale, il 21% per lavoro forzato, il 7% per altri scopi; il 27% dei ragazzi è vittima di tratta a scopi di sfruttamento sessuale, il 50% a scopo di sfruttamento lavorativo, il 23% per altri scopi (2016)<sup>19</sup>.

Inoltre, ad aggravare la situazione dei minori vittime di tratta è il fatto che essi sono troppo spesso legati agli sfruttatori a causa di relazioni e legami familiari: ciò implica delle conseguenze disastrose sulla vita e lo sviluppo umano dei minori.

Per tutte queste ragioni, è importante concentrarsi anche sulle identità dei trafficanti affinché si possa conoscere al meglio il fenomeno su cui si sta discorrendo. *Save the Children*, in *Young Invisible Enslaved. Children Victims of Trafficking and Labour Exploitation in Italy*, mostra il “profilo dello sfruttatore Europeo”: due su tre sono uomini di 35 anni; il 30% viene dalla Romania, il 29% dalla Nigeria, il 16% dall’Albania, il 16% dall’Italia, il 9% dalla Bulgaria, dalla Serbia, dalla Cina e dal Marocco<sup>20</sup>. Inoltre, secondo la ONG, si tratta di una vera e propria “catena di produzione” che si sviluppa grazie all’esistenza di un numero ampio di clienti nei Paesi Europei. Le storie dei minori vittime di tratta confermano che ogni persona ha il suo proprio ruolo all’interno di tale catena, che diventa di fatto un vero e proprio sistema.

Per fare un esempio, la rete criminale sviluppata tra la Nigeria e l’Italia è organizzata secondo fasi diverse caratterizzate dalla presenza di persone con un ruolo preciso nel sistema:

1. “Il reclutamento in Nigeria”: la figura centrale è quella del “reclutatore”, che il più delle volte appartiene al gruppo dei parenti della vittima e organizza le prime fasi del trasferimento in Niger e in Libia.
2. “Il trasporto in Libia”: i cosiddetti *boga* e i *trolleyman* vendono le vittime a criminali di nazionalità diverse e le chiudono in case di smistamento.
3. “Il passaggio delle vittime alle *maman* dalla Libia in Italia”: le *maman* comprano le vittime nelle case di smistamento e organizzano il loro viaggio verso l’Europa.
4. “L’arrivo in Italia”: i *controllers* e i *lieutenants* si trovano nei porti di sbarco, “informano i trafficanti sull’arrivo delle vittime” e insegnano loro a ingannare

i controlli durante i processi di identificazione.

5. “L’intercettazione da parte dei luogotenenti delle *maman* nei centri di accoglienza”.
6. “La spinta a fuggire dalle strutture” perché le vittime siano rese invisibili e non rintracciabili.
7. “Il trasferimento nelle città previste per lo sfruttamento<sup>21</sup>”.

Da quanto affermato finora, e da come è possibile leggere nei vari rapporti ufficiali delle agenzie delle Nazioni Unite, istituzionali e delle ONG, il sistema ha sviluppato una sorta di *business* dove tutti gli attori hanno un ruolo chiave, fondamentale per il successo delle operazioni di sfruttamento e per la sopravvivenza dell’intero sistema: possiamo parlare di *black-men*, facilitatori, *passeurs*, abusatori, trafficanti e barcaioli. Per queste ragioni, in quanto parti di un *business*, i vari attori possono essere tra loro nemici o competitori con l’obiettivo di essere chiamati a far parte di un anello sempre più importante della catena.

Tutto questo può riguardare anche gli stessi minori. Come detto precedentemente, le vittime minorenni della tratta di esseri umani possono ottenere un ruolo nella catena: “le ragazze sfruttate sulla strada possono considerare la carriera delle proprie *maman* nella catena dello sfruttamento come una possibilità valida di indipendenza economica e di successo<sup>22</sup>”. In questo modo, quelle che prima erano vittime ora diventano sfruttatrici, reinvestendo il denaro guadagnato nel *business* criminale: “diventano *baby-maman* [...], controllando e gestendo le ragazze sulla strada per conto delle stesse organizzazioni che le hanno sfruttate<sup>23</sup>”.

Il tema dei MSNA ha un’importanza centrale, a livello sociale, culturale, politico ed economico. La sfida è saperne di più sul fenomeno e studiarlo con rigore scientifico e senza alcun pregiudizio.

### 3. Il meccanismo del “capro espiatorio”

L’approfondimento delle varie problematiche legate ai *minori non accompagnati* implica occasioni sempre nuove di discussione politica in ambito pubblico, specie nei Paesi di destinazione. Molte volte, l’arrivo dei migranti e la loro sistemazione nelle strutture vengono definiti nell’ambito dell’”emergenza”, tanto da condurre l’opinione pubblica e gli ambienti politici a vedere il fenomeno delle migrazioni non come un’opportunità ma come un vero e proprio problema. Nondimeno, in alcuni Paesi, la predominanza di partiti politici che incoraggiano i nazionalismi contribuisce a formare un’opinione pubblica sfavorevole alla presenza di persone straniere: esistono casi in cui i cittadini sono portati a sentirsi minacciati dai “falsi grandi numeri” di migranti, che finiscono per essere considerati ingiustamente distruttivi per il benessere sociale.

Infatti, spesso i migranti sono associati a malattie, a sporcizia, delinquenza, crisi del mercato del lavoro, mafie. A causa di tutte queste dinamiche, si diffonde la convinzione per cui la presenza o l’assenza di migranti sia strettamente legata alla sicurezza sociale di un Paese. Spesso l’opinione pubblica e i candidati a cariche politiche alimentano il cosiddetto *hate speech*, che purtroppo si rivela utile durante

le campagne elettorali. Come detto precedentemente, quello migratorio rappresenta un “problema politico” al punto che molte volte le corse per le elezioni fanno leva proprio su tali problematiche e su quanto o come esse incidono sulla costruzione dell’opinione pubblica.

A questo punto, possiamo soffermarci a osservare il fenomeno considerando la teoria mimetica di Girard. Infatti, un secondo componente di tale teoria è il *meccanismo del capro espiatorio*: a causa della rivalità tra attori dovuta alla limitatezza delle risorse naturali, come sopra considerato riguardo ai trafficanti e agli sfruttatori delle vittime della tratta di esseri umani, inizia una battaglia di tutti contro tutti che minaccia la pace e la vita quotidiana della comunità. Possiamo osservare queste dinamiche anche per ciò che concerne il processo di formazione dell’opinione pubblica riguardo ai migranti.

Molti studiosi hanno approfondito il modo con cui l’opinione pubblica viene costruita. Essa può essere “deformata” attraverso un’idea distorta del fenomeno migratorio nonché “educata” per mano della retorica politica. A tale riguardo, alla luce dei recenti eventi politici in Europa e nel continente americano, potrebbe essere interessante e importante guardare in profondità gli attori e i gruppi politici che contribuiscono a formare – o distorcere – l’opinione pubblica. Tuttavia, come detto precedentemente, questo esulerebbe dagli obiettivi del presente lavoro.

Walter Lippmann ha studiato le dinamiche della creazione e distorsione dell’opinione pubblica partendo dal fatto che essa ha una base cognitiva: i leader dell’opinione pubblica giudicano le persone a partire da categorie precostituite e dai loro propri interessi<sup>24</sup>. Pertanto, l’opinione pubblica è “da un lato la conseguenza di rappresentazioni o schemi mentali che le persone si formano in rapporto con la realtà sociale<sup>25</sup>” e, dall’altro lato, è caratterizzata da rappresentazioni distorte della realtà, gli stereotipi, che ostacolano il processo di formazione dell’opinione pubblica stessa di fatto distorcendola. Infatti, molto spesso gli stranieri vengono visti attraverso una lente limitata dello stereotipo distaccata dalla realtà.

L’idea del migrante come capro espiatorio potrebbe svilupparsi in connessione con le questioni relative alla sicurezza nazionale, nutrendo l’idea che un numero minore di migranti corrisponda a una maggiore sicurezza. Siamo di fronte a quella che papa Francesco chiama “globalizzazione dell’indifferenza” definita come il prodotto dell’individualismo attuale: secondo lui, “in questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime di tratta sono diventati l’emblema dell’esclusione<sup>26</sup>”.

Dunque, anche se i migranti e i minori migranti non sono responsabili della crisi della sicurezza nazionale, l’opinione pubblica è portata a vederli come capro espiatorio: una volta fuori dalla comunità, la pace e la tranquillità possono tornare: secondo l’opinione pubblica, essi hanno la colpa di minacciare la pace sociale, perché impoveriscono il mercato del lavoro e rubano banchi di scuola e risorse ai cittadini; essi sono diversi e stranieri e per questo devono essere rimossi dalla comunità. Come afferma papa Francesco, “sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali<sup>27</sup>”.

Le conseguenze di questo atteggiamento sono molto significative. A livello sociale non può verificarsi un'integrazione reale e positiva dei *minori non accompagnati*, che invece dovrebbero essere considerati come una risorsa. Anche se l'opinione pubblica "pensa" che se questi minori fossero rimossi dalla comunità l'intera situazione sociale migliorerebbe, la realtà è diversa: è bene sostenere che i processi di integrazione dei minori (e dei migranti in generale) vadano di pari passo con lo sviluppo umano.

In più, come dice René Girard, vi è un elemento importante che riguarda la nuova "pace violenta", che si raggiunge quando qualcuno viene escluso. È violenta perché costruita in base alle bugie sulla colpevolezza dei migranti e perché, sia a livello fisico sia sociopsicologico, travolge i minori e li sottopone a una vittimizzazione ulteriore. I MSNA vedono la loro *agency* distrutta a causa di questo atteggiamento dell'opinione pubblica: se i minori non vengono accettati socialmente, il loro sviluppo umano ne risulta compromesso.

Attraverso il meccanismo del capro espiatorio, la comunità è portata a definirsi come "buona" in contrasto con i migranti, considerati "negativi" sulla base delle ideologie tipiche del nazionalismo e dell'etnocentrismo, cioè di quell'"atteggiamento valutativo [...] secondo il quale i criteri, i principi, i valori, le norme della cultura di un determinato gruppo sociale, etnicamente connotato, sono considerati dai suoi membri come qualitativamente più appropriati e umanamente autentici rispetto ai costumi di altri gruppi"<sup>28</sup>.

Le etichette influiscono negativamente sullo sviluppo delle identità personali dei minori: da piccoli essi non hanno un forte senso di *agency* umana, ma imparano molto dalle esperienze della vita<sup>29</sup>. Inizialmente, il processo di sviluppo di un minore è caratterizzato da una serie di azioni non necessariamente consapevoli; successivamente la persona stessa "riconosce che può fare in modo che le cose accadano e capisce di essere responsabile delle proprie azioni"<sup>30</sup> al punto da contribuire al proprio sviluppo umano mediante scelte consapevoli.

Il movimento verso lo sviluppo dell'identità personale è consequenziale:

l'identità personale si riferisce all'auto-caratterizzazione di ciò che una persona è. La continuità dell'identità personale risiede più nei fattori psicologici e nella continuità dell'esperienza del corso della vita di una persona [...]. Come agente sociale, la persona [...] costruisce se stessa come una persona continua [...]. Attraverso i suoi obiettivi, le sue aspirazioni, il suo impegno sociale e i suoi piani di azione, essa proietta se stessa nel futuro [...]. L'identità personale è, pertanto, radicata non solo nella continuità fenomenologica, ma anche nella continuità dell'azione [...]. L'identità personale è parzialmente costruita sull'identità sociale della persona, che risulta anche dal modo con cui essa è trattata dalle altre persone considerate importanti<sup>31</sup>.

In quanto capro espiatorio responsabile dell'insicurezza sociale, il minore *solo* vede la propria *agency* neutralizzata e il proprio processo di sviluppo come attore sociale ostacolato, al punto da essere sottoposto a esperienze che incidono negativamente

sul suo sviluppo umano e verso le quali è chiaramente vulnerabile: sfruttamenti, discriminazioni, violenze.

Il processo di integrazione non può funzionare a queste condizioni e i MSNA vengono portati a vivere isolati in termini sociali, psicologici e umani. Un ragazzo afgano ha raccontato la sua storia agli operatori che l'hanno soccorso:

Sono scappato in Iran [...]. La polizia ha cominciato a inseguirmi [...], cadendo mi sono ferito e sono svenuto. Mi sono risvegliato in una stanza, appeso per una mano [...]. Mi hanno dato in mano il Corano e mi hanno detto: “se lo impari a memoria potrai uscire prima. Partirai per la Siria e difenderai i luoghi sacri dai terroristi” [...]. Ho catturato una donna cecchino e quando l'ho consegnata ai siriani, loro l'hanno investita con una escavatrice. Quello è stato il punto più basso [...]. Ho desiderato di morire un milione di volte. Quando mi hanno dato il permesso di tornare in Iran, ci sono rimasto per un mese, in trance, poi mi sono unito a una famiglia che voleva partire per l'Europa [...]. Al centro di accoglienza ci sono molti ragazzi. A volte ridono tra loro ma io sto sempre in disparte. Scusatemi se non so scherzare. Proprio non ci riesco<sup>32</sup>.

Di seguito, anche l'esperienza in Italia di una ragazza nigeriana vittima della tratta di esseri umani:

Dopo aver incontrato sua zia, Faith ha rifiutato di entrare nel circuito della prostituzione. Sua zia era furiosa. Non avrebbe accettato un rifiuto da parte di Faith; l'ha colpita ripetutamente lasciandola per giorni senza cibo. Esausta e indebolita, Faith è finita per la strada sapendo che l'unica via per salvarsi era scappare<sup>33</sup>.

A questo punto, la portata della violenza psicosociale e fisica è chiara e può raggiungere livelli altissimi durante l'intero processo migratorio. I minori sono persone in via di sviluppo e, per queste ragioni, i vari processi di crescita e di costruzione dell'identità ne risultano profondamente segnati. IMSNA fanno esperienza di una sorta di “sviluppo accelerato” – specialmente a livello umano e psicosociale – e sono forzati a “crescere troppo in fretta”: essi portano su se stessi una vulnerabilità fisica e sociale che non può e non deve restare inosservata.

#### 4. La “rivelazione” e il processo migratorio

È possibile affermare che l'opinione pubblica non mostra di avere una consapevolezza reale del “meccanismo del capro espiatorio” a cui i MSNA sono soggetti durante il loro processo migratorio. Per Girard, questo stato emerge grazie alla Rivelazione cristiana, che permette di rivolgere l'attenzione verso la prospettiva di chi è vittimizzato ingiustamente nonché verso la cultura che proviene da tale paradigma. Una conversione nella *forma mentis* generale permette di accedere a una comprensione maggiore del fenomeno con l'ausilio delle scienze sociali, predisponendo un processo nel quale fare coscienza della presenza della spirale della violenza che nutre il meccanismo del capro espiatorio.

Grazie al contributo di numerose teorie della psicologia e della sociologia –

come quelle di Bronfenbrenner e Bandura a cui si farà riferimento – è possibile osservare e studiare il fenomeno delle migrazioni dei minori e le sue caratteristiche abbandonando la mentalità del capro espiatorio e arrivando a una conoscenza più profonda nonché alla certezza che il concetto di sviluppo umano concerne l'intera vita della persona.

Prima di tutto, dovremmo dire che l'*imitazione* non è solo un processo passivo, ma un'evoluzione attiva nonché profondamente umana ed educativa. È una componente del processo di sviluppo umano dei *minori non accompagnati*. Possiamo spiegare brevemente questo concetto riferendoci alla teoria dello psicologo Urie Bronfenbrenner, che presenta un approccio olistico affermando che un individuo si sviluppa come un'entità integrata e dinamica che entra direttamente in relazione con l'ambiente in cui vive<sup>34</sup>. Tale relazione è reciproca: l'individuo influenza l'ambiente e viceversa, in più l'ambiente stesso si costituisce di tutte le interconnessioni tra i vari contesti.

In generale, si può affermare che le strutture sociali agiscono e influenzano la soggettività del minore attraverso facilitatori e costrittori<sup>35</sup>, che possono sia facilitare sia ostacolare il processo di costruzione dell'*agency* ossia l'abilità umana di agire in modo consapevole sulla struttura sociale in cui l'essere umano vive e nella quale egli diventa attore sociale.

Nondimeno, il sistema ecologico dello sviluppo di Bronfenbrenner "è concepito a livello topologico come un insieme nidificato di strutture concentriche contenute l'una nell'altra. Tali strutture sono chiamate micro-, meso-, eso- e macrosistema<sup>36</sup>". Un microsistema è caratterizzato dalle relazioni familiari, amicali e scolastiche; il mesosistema comprende le relazioni tra due o più contesti dove la persona partecipa attivamente<sup>37</sup>; un esosistema comprende i contesti in cui i minori non sono coinvolti direttamente, ma nei quali gli eventi hanno un'influenza sugli ambienti dove il minore ha un ruolo attivo; un macrosistema si riferisce alle "coerenze [...] che esistono, o potrebbero esistere, a livello di subcultura o cultura in generale, insieme a ogni sistema di credenze o ideologie che sottolinea tali coerenze<sup>38</sup>". Se i primi due sottosistemi sono connessi direttamente alla vita sociale dei minori, gli altri due sono legati alle politiche attuate e alla cultura di un determinato Paese. Tutti hanno un impatto forte sulla vita del minore.

Considerando lo studio di Bronfenbrenner, si può osservare che mentre i MSNA si muovono tra i diversi spazi ecologici, i loro sottosistemi sono soggetti a profondi cambiamenti; prima di tutto, l'ambiente familiare del Paese di origine viene affiancato o sostituito da un altro "ambiente familiare" – componente del microsistema: quello delle strutture di accoglienza, laddove vi siano persone in grado di prendersi cura dei minori, psicologi, professionisti, giuristi, psicoterapeuti, mediatori linguistici e culturali; gli amici nei Paesi di origine e quelli ospitati in altri Paesi; il nuovo ambiente scolastico frequentato nel Paese di destinazione. Come conseguenza, anche il mesosistema subisce dei cambiamenti. Attraverso la migrazione, e in quanto ospiti in un altro Paese con politiche e cultura diverse dalle proprie, l'esosistema e il macrosistema per un MSNA cambiano radicalmente.

In più, Bronfenbrenner introduce il concetto di “transizione ecologica”, che avviene “ogni volta che la posizione di una persona nell’ambiente ecologico viene alterata a seguito di un cambiamento nel ruolo e/o nell’ambientazione<sup>39</sup>”. La migrazione può essere vista come un esempio; come precedentemente affermato, i MSNA sono costretti a crescere più velocemente del normale e a entrare in una fase del loro sviluppo nella quale non sono più bambini, ma neanche adulti. Crescono in un modo che potremmo definire “non naturale”. Durante la migrazione, fanno esperienza di tutti questi processi, che li portano a costruire le proprie vite, dare forma alla propria identità personale e sociale nonché a ottenere un proprio ruolo nella struttura sociale: dunque, essi attraversano le fasi del loro sviluppo umano in modo non naturale. Infatti, Bronfenbrenner definisce lo sviluppo umano come “il processo mediante il quale la persona acquisisce una maggiore differenziazione e una concezione valida dell’ambiente ecologico, diventando motivata e capace di impegnarsi in determinate attività<sup>40</sup>”.

Dunque, i *minori soli* vivono un processo in cui maturano la propria *agency*, strettamente legata allo sviluppo umano, alla luce del principio etico della naturale relazionalità dell’essere umano.

I MSNA credono fortemente nella loro capacità di partire, raggiungere i propri coetanei all’estero e, come loro, scrivere il proprio futuro dimostrando di farcela fino al punto di costruire la propria identità sulla base di un processo migratorio che, come per altri coetanei, ha avuto successo. La loro imitazione non è fine a se stessa. Essi ci mostrano che vogliono intraprendere un processo per la maturazione della propria *agency*, che permette loro di lasciare casa, costruire un valido progetto migratorio e prendere da soli le decisioni che riguardano la loro vita futura.

Si tratta di un’azione creativa, attraverso cui i MSNA dimostrano di “avere voce” nonché di determinare cambiamenti nella struttura sociale che li ospita.

Facendo riferimento a quanto afferma Bandura in *Toward a Psychology of Human Agency*, il bambino inizia a vivere senza la consapevolezza di essere un agente sociale: “la progressione nello sviluppo di un senso di *agency* personale muove dal percepire le relazioni causali tra gli eventi nell’ambiente, attraverso una comprensione delle cause mediante l’azione, [portando] finalmente [la persona a riconoscersi] come agente dell’azione<sup>41</sup>”. Secondo Bandura, i bambini iniziano a comprendere la propria *agentività* mediante l’osservazione ripetuta di ciò che accade, del modo di agire degli altri verso di loro e, infine, facendo esperienza del fatto che le loro azioni permettono che succedano delle cose specifiche; dunque, la maturazione del senso di *agency* avviene quando il bambino comincia a sentirsi “attore responsabile” delle proprie azioni.

Con la consapevolezza di essere una parte integrante della struttura sociale e capaci di influenzarla intenzionalmente nonché come soggetti in via di sviluppo, i *minori non accompagnati* possono maturare quattro proprietà fondamentali dell’*agency* umana<sup>42</sup>:



1. Intenzionalità: i ragazzi partono da soli con idee e strategie per cambiare il proprio futuro;
2. Pianificazione: viaggiano verso i Paesi di immigrazione con l'obiettivo di trasferirsi secondo le proprie aspirazioni;
3. Auto-reattività: i minori reagiscono in modo autonomo a ciò che succede loro, scelgono un itinerario, lo cambiano, entrano in relazione con le persone che incontrano – sfortunatamente anche con i trafficanti – e provano, a modo loro, a dare forma al corso delle azioni.
4. Auto-riflessività: si basa sulle aspirazioni dei minori e sui risultati raggiunti. Anche di fronte a esperienze negative come gli sfruttamenti, i MSNA continuano a costruire la propria identità riflettendo sul percorso e sulle esperienze per trovare delle soluzioni e adattarsi come meglio credono.

Alla fine, in termini di sviluppo umano, la migrazione dei *minori non accompagnati* si può definire come un processo educativo profondo. Una reale consapevolezza di ciò può portare le persone che si trovano a trattare con questo fenomeno a comprendere l'integralità del processo di sviluppo dei minori. Si tratta di una reale “transizione da condizioni meno umane a condizioni più umane<sup>43</sup>”, come afferma Paolo VI. La migrazione rappresenta tale “movimento” da condizioni meno umane a condizioni più umane a livello fisico, psicologico e sociale. Questo concetto di sviluppo ha un impatto forte sulla persona e su tutte le aree della struttura sociale, al punto tale che gli attori sociali, liberi dalla mentalità del “capro espiatorio”, siano in grado di contribuire allo sviluppo di se stessi e della società in cui vivono.

## 5. Il cambiamento del modo di pensare come condizione necessaria per lo sviluppo dei MSNA

Dopo aver studiato brevemente la migrazione dei MSNA e consapevoli della presenza di altri elementi importanti che non è possibile approfondire in questa sede, si potrebbe arrivare a una prima conclusione per cui tutti i settori di una struttura sociale – istituzioni, chiese e società civile – possono impegnarsi per essere e offrire dei facilitatori per lo sviluppo umano dei minori stranieri *sol*i nel processo umano educativo che percorrono verso il loro *best interest*.

A tale riguardo, l'insegnamento sociale della Chiesa afferma: “È pienamente conforme alla natura umana che si trovino strutture giuridico-politiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica<sup>44</sup>”. In questa citazione del Concilio Vaticano II possiamo trovare alcuni principi etici fondamentali: non discriminazione e uguaglianza di tutti gli esseri umani; giustizia sociale; sussidiarietà; libertà e autodeterminazione della persona umana; responsabilità di contribuire attivamente al bene comune; consapevolezza dei diritti e dei doveri della persona come attore sociale. Tutti questi principi potrebbero costituire la base etica per l'attuazione di *best practice* implementate dagli attori sociali, religiosi e politici affinché sia possibile garantire il rispetto dell'*interesse superiore* dei minori.

Ciò significa che assicurare il benessere e la tutela dei minori diventa una responsabilità dell'intera comunità e di ogni individuo. Tuttavia, come riconosciuto da Girard, a causa della "lente del sacrificio" tipica del meccanismo del capro espiatorio, "il gruppo non riconosce di essere responsabile della propria violenza, ma la trasferisce sulla vittima<sup>45</sup>". A questo punto, i MSNA diventano vere e proprie vittime non solo a livello fisico, ma anche umano, educativo e sociale: possono essere abusati, manipolati e soggetti a isolamento sociale, dinamiche che implicano delle conseguenze molto negative sul loro sviluppo umano.

Allo stesso modo con cui la violenza colpisce e ha ripercussioni sull'intera vita dell'individuo, anche lo sviluppo umano è integrale e riguarda tutta la persona, la sua tutela, la sua crescita personale, la sua sicurezza e il benessere fisico, i suoi diritti e doveri, il suo ruolo nella società e le sue responsabilità umane e sociali: riprendendo il messaggio della *Populorum progressio* di Paolo VI, Benedetto XVI afferma che "l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona umana in ogni sua dimensione<sup>46</sup>". Per questo, quando si tratta di soggetti minorenni, secondo Francesco "tre volte indifesi perché minori, perché stranieri, perché inermi<sup>47</sup>", è fondamentale riconoscere le grandi responsabilità di ogni attore sociale affinché a essi venga garantito il rispetto dei diritti e un processo di sviluppo umano positivo:

*Si riservi la giusta attenzione ai migranti minorenni, bisognosi di un ambiente sociale che consenta e favorisca il loro sviluppo fisico, culturale, spirituale e morale. Vivere in un paese senza effettivi punti di riferimento, crea [ai minori] specialmente a quelli privi dell'appoggio della famiglia, innumerevoli e talora gravi disagi e difficoltà [...]. L'adolescenza rappresenta una tappa fondamentale per la formazione dell'essere umano<sup>48</sup>.*

Dunque, anche da una prospettiva etica è possibile affermare che nel percorso migratorio del minore *solo* può essere colta la componente educativa dello sviluppo umano: i ragazzi – persone in via di sviluppo – arrivano nei Paesi di destinazione in un momento particolare della loro crescita, mancano dei punti di riferimento familiari lasciati nel Paese di origine e sono portati – o costretti – a dare forma alla loro identità e personalità in una terra sconosciuta. Tutto ciò che incontrano e che vivono concerne il loro sviluppo, i processi educativi e il cammino personale che compiono verso l'età adulta. A questo punto, oltre ai principi fondamentali di dignità e di sviluppo umano integrale che riguardano direttamente i minori e le fasi della loro crescita, emergono i principi etici concernenti la vita pratica degli attori reciprocamente responsabili e degli ambienti sociali che ruotano intorno ai ragazzi – i già citati subsistemi – e che contribuiscono alla tessitura della struttura sociale: la solidarietà, la sussidiarietà, la cooperazione, l'accoglienza, la cura dei più deboli.

A seconda del livello di interiorizzazione personale e sociale di tali principi, la comunità diventa più o meno sensibile verso il benessere e la tutela dei soggetti vulnerabili e in difficoltà. Laddove tale sensibilità si dimostri alta, la violenza contro i *minori non accompagnati* – che implica anche un alto livello di indifferenza di fronte alla sofferenza umana, legata al meccanismo del capro espiatorio – può

essere smascherata al punto che la comunità si riconosca responsabile della violenza esercitata contro i più piccoli.

Su questa linea, nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, Giovanni Paolo II parla di "opzione o amore preferenziale per i poveri" come forma speciale del primato della carità cristiana e afferma:

Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre responsabilità sociali [...]. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore<sup>49</sup>.

In questo passo vi sono due elementi importanti che possiamo sottolineare: (1) la già citata responsabilità degli attori sociali e politici verso i minori e, per i cristiani, (2) la loro missione dell'imitazione di Cristo nella propria vita, che porta ad avere un atteggiamento positivo e di aiuto verso quelli che hanno fame, che sono nel bisogno, che non hanno una casa o la speranza per un futuro migliore, come i MSNA.

Perché il cambio di visione sia possibile, la comunità deve essere formata in termini etici, politici e sociali così che si possa incrementare il livello di sensibilità di tutti gli attori. L'opinione pubblica va indirizzata – e non distorta – sulla base dei suddetti principi verso le reali priorità della comunità, che concernono una vera pace sociale e il bene comune. Infatti, come afferma Paolo VI, lo sviluppo è il nuovo nome della pace e "le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie e mettono in pericolo la pace<sup>50</sup>". La pace è una responsabilità di tutti – persone di buona volontà, uomini di Stato e di pensiero: tutta la comunità è coinvolta nella costruzione di quella pace che passa necessariamente attraverso lo sviluppo<sup>51</sup>.

Dunque, è necessario un cambio di mentalità che dovrebbe essere basato sui principi etici fondamentali summenzionati: con una comunità attenta ai problemi dei più piccoli e fatta di persone consapevoli delle proprie responsabilità, i MSNA possono essere educati in modo integrale e spinti a far sì che la loro voce venga ascoltata, che la loro *agency* venga riconosciuta e la consapevolezza dei propri diritti e doveri possa essere maturata, così che possano essere capaci di offrire un contributo libero e attivo allo sviluppo delle comunità e dei Paesi che li accolgono.

## 6. Riflessioni conclusive

Come abbiamo visto, la teoria mimetica di Girard è in grado di fornire prospettiva di osservazione del fenomeno dei MSNA e può agevolare lo studio del processo migratorio, che contiene tutte le esperienze fisiche, psicologiche e sociali dei *minori non accompagnati*. Essa, adeguatamente accompagnata da altre teorie delle scienze sociali, può essere utile per approfondire alcune dinamiche del processo migratorio: l'*imitazione*, il meccanismo del capro espiatorio, la rivelazione.

Inoltre, con tali condizioni, può aiutare lo studioso a concentrare l'attenzione su tutti gli attori e i fattori della migrazione, secondo gli obiettivi di ricerca: si può parlare di minori, di opinione pubblica, di attori sociali, di trafficanti, di soggetti politici.

Tuttavia, per quanto concerne il riferimento alla religione, e in particolare al cristianesimo, è necessario ricordare che a essere considerato è un punto di osservazione da cui analizzare il fenomeno sociale. Se lo si vuole studiare da una prospettiva etica ed essere attenti ai principi, la teoria di Girard non risulta essere sufficiente, poiché non creata per tali scopi.

Anche i principi direttamente derivati dall'etica laica, come per esempio la dignità dell'essere umano, l'*interesse superiore* del minore, la solidarietà, il principio di non discriminazione, che spesso vanno di pari passo con l'etica cristiana, si rivelano molto utili nell'analisi di un fenomeno così complesso come quello della migrazione dei minori *soliti*, il cui studio non può esaurirsi nel riferimento a teorie e discipline interpellate come "blocchi monolitici", ma deve potersi sviluppare investendo su un dialogo multidisciplinare e interdisciplinare.

Da un'angolazione cristiana, la dottrina sociale della Chiesa offre degli spunti interessanti per lo studio e per l'azione. Nei documenti del magistero sociale cattolico, possiamo trovare alcuni principi e linee guida per l'interpretazione del fenomeno nonché un punto di incontro con Girard relativamente al cambiamento della mentalità, da una "lente del sacrificio" a una "lente del perdono". In altre parole, anche l'insegnamento sociale della Chiesa può essere di aiuto per una conversione del modo di pensare al fine di contribuire allo sviluppo umano integrale dei minori e alla costruzione di una pace sociale e di una sicurezza reali nelle nostre comunità.

<sup>1</sup> United Nations Human Rights Office of the High Commissioner. 1989. *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, 20 November, Preambolo.

<sup>2</sup> Committee on the Rights of the Child. 2005. *General Comment n. 6. Treatment of unaccompanied and separated children outside their country of origin*, 17 maggio – 3 giugno, p.5.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 6-10. *Non-refoulement*: ai sensi dell'art.33 della *Convenzione di Ginevra*, a un rifugiato non può essere impedito l'ingresso sul territorio né può esso essere deportato, espulso o trasferito verso territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate (Open Migration, *Glossario online*).

- 4 *Convenzione sui diritti dell'infanzia*, art.3.
- 5 European Migration Network. 2009. *Minori non accompagnati: aspetti quantitativi e politiche in materia di accoglienza, rimpatrio e integrazione. Analisi del caso italiano per uno studio comparativo a livello comunitario*, p.7.
- 6 Cfr. Lee, E.S. 1996. "A Theory of migration" *Demography III*, pp. 47-57.
- 7 Save the Children. 2017. *Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia. Prima di tutto bambini*, pp.84-86.
- 8 *Ivi*, p.72.
- 9 Amnesty International. 2018. *Albania 2017-2018*.
- 10 Save the Children, *Atlante minori stranieri non accompagnati*, pp.88-90.
- 11 Cfr. UNICEF. 2016 *Broken Dreams. Central American Children's Dangerous journey to the United States*, p. 6-8.
- 12 *Ibid.*
- 13 Cfr. *Amnesty International*. 2018. *Guatemala 2017-2018*.
- 14 UNICEF. 2016 *Broken Dreams*, p. 8.
- 15 *Ivi.*, p. 9.
- 16 *Ibid.*
- 17 *Ibid.*
- 18 United Nations Office on Drugs and Crimes. 2018. *Global Report on Trafficking in Persons 2018*, p.25.
- 19 *Ivi.*, p. 28.
- 20 Save the Children. 2017. *Young Invisible Enslaved. Children Victims of Trafficking and Labour Exploitation in Italy*, p. 71.
- 21 *Ivi.*, p. 68.
- 22 *Ivi.*, p. 70.
- 23 *Ibid.*
- 24 Lippmann, W. 1922. *Public Opinion*. San Diego: Harcourt Brace, pp. 30-31.
- 25 Grossi, G. *L'opinione pubblica*, Lecce: Laterza, p. 54.
- 26 Papa Francesco. 2019. "Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019". *Ibid.*
- 27 Remotti, F. 1993. "Etnocentrismo." In *Enciclopedia delle scienze sociali*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- 29 Bandura, A. 2006. "Toward a Psychology of Human Agency," *Perspectives on Psychological Science* Vol. I (2), p.169.
- 30 *Ibid.*
- 31 *Ivi*, p. 170.
- 32 Save the Children. 2017. *Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia. Prima di tutto bambini*, p.88.
- 33 Save the Children. 2017. *Young Invisible Enslaved. Children Victims of Trafficking and Labour Exploitation in Italy*, p. 27.
- 34 Bronfenbrenner, U. 1979. *The Ecology of Human Development. Experiments by Nature and Design*, p.16 Londra: Harvard University Press.
- 35 Archer, M. 2003. *Structure, Agency and the Internal Conversation*, p.4. Cambridge: Cambridge University Press.
- 36 Bronfenbrenner, *The Ecology of Human Development*, p. 22.
- 37 *Ivi*, p. 25.
- 38 *Ivi*, p. 26.
- 39 *Ibid.*
- 40 *Ivi*, p. 27.
- 41 Bandura, A. 2006. "Toward a Psychology of Human Agency," pp. 164-165. *Perspectives on Psychological Science*. Vol. I (2), p. 169.
- 42 *Ivi.*, pp.164-180.
- 43 Paolo VI. 1967. *Populorum progressio*, n. 20.
- 44 Concilio Vaticano II. 1965. *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes*, n.75.
- 45 Hamerton-Kelly. 1992. *Sacred Violence: Paul's Hermeneutic of the Cross*, p.40. Fortress Press, Minneapolis.
- 46 Benedetto XVI. 2009. *Caritas in veritate*, 11.
- 47 Francesco. 2016 *Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2017*.
- 48 Benedetto XVI. 2009. *Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2010*, n.2.
- 49 Giovanni Paolo II. 1987. *Sollicitudo rei socialis*, 42.
- 50 Cfr. Paolo VI. *Populorum progressio*, n.76.
- 51 *Ivi.*, n.83.

## Bibliografia

- Amnesty International. 2018. *Albania 2017-2018*. Accesso 24/4/2019.  
(<https://www.amnesty.org/en/countries/europe-and-central-asia/albania/report-albania/>).
- Amnesty International. 2018. *Guatemala 2017-2018*. Accesso 24/4/2019.  
(<https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/americhe/guatemala/>).
- Archer, M. 2003. *Structure, Agency and the Internal Conversation*, p.4. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bandura, A. 2006. "Toward a Psychology of Human Agency," *Perspectives on Psychological Science*. Vol. I (2), pp.164-180.
- Benedetto XVI. 2009. *Caritas in veritate*. 29 giugno. Accesso 15/5/2019.  
([http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20090629\\_caritas-in-veritate.html#\\_ftnref16](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html#_ftnref16)).
- Benedetto XVI. 2009. "Messaggio del Santo Padre per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2010." Accesso 29/5/2019.  
([https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/migration/documents/hf\\_ben-xvi\\_mes\\_20091016\\_world-migrants-day.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/migration/documents/hf_ben-xvi_mes_20091016_world-migrants-day.html)).
- Bronfenbrenner, U. 1979. *The Ecology of Human Development. Experiments by Nature and Design*, p.16 Londra: Harvard University Press.
- Committee on the Rights of the Child. 2005. *General Comment n. 6. Treatment of unaccompanied and separated children outside their country of origin*, 17 maggio – 3 giugno. Accesso 23/4/2019.  
(<https://www.refworld.org/docid/42dd174b4.html>).
- Concilio Vaticano II. 1965. *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes*. 8 dicembre. Accesso 27/5/2019.  
([http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19651207\\_gaudium-et-spes\\_en.html](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_en.html)).
- European Migration Network. 2009. *Minori non accompagnati: aspetti quantitativi e politiche in materia di accoglienza, rimpatrio e integrazione. Analisi del caso italiano per uno studio comparativo a livello comunitario*. Accesso 23/4/2019.  
([https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/networks/european\\_migration\\_network/reports/docs/emn-studies/unaccompanied-minors/14b\\_italy\\_national\\_report\\_on\\_unaccompanied\\_minors\\_updated\\_version\\_4aug10\\_it.pdf](https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/networks/european_migration_network/reports/docs/emn-studies/unaccompanied-minors/14b_italy_national_report_on_unaccompanied_minors_updated_version_4aug10_it.pdf)).
- Francesco. 2017. "Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2017." Accesso 29/5/2019.  
([http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco\\_20160908\\_world-migrants-day-2017.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20160908_world-migrants-day-2017.html))
- Francesco. 2019. "Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019." Accesso 27/5/2019.  
(<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2019/05/27/0450/00923.html#ing>).
- Giovanni Paolo II. 1987. *Sollicitudo rei socialis*. 30 dicembre. Accesso 30/4/2018.  
([http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/en/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_30121987\\_sollicitudo-rei-socialis.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/en/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30121987_sollicitudo-rei-socialis.html)).
- Girard, R. 1978. *Things Hidden Since the Foundation of the World*. Londra: Bloomsbury Academic.
- Grossi, G. *L'opinione pubblica*. Lecce: Laterza.
- Hamerton-Kelly. 1992. *Sacred Violence: Paul's Hermeneutic of the Cross*. Fortress Press, Minneapolis.
- Kirwan, M. 2009. *Girard and Theology*. Londra: T&T Clark.
- Lee, E.S. 1996. "A Theory of Migration", in *Demography III*, p. 47-57.

- Lippmann, W. 1922. *Public Opinion*. San Diego: Harcourt Brace.
- Paolo VI. 1967. *Populorum progressio*. 26 marzo. Accesso 26/4/2019.  
([http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_26031967\\_populorum.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html)).
- Remotti, F. 1993. "Etnocentrismo." In *Enciclopedia delle scienze sociali*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. Accesso 14/5/2019.  
([http://www.treccani.it/enciclopedia/etnocentrismo\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/etnocentrismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/)).
- Save the Children. 2017. *Young Invisible Enslaved. Children Victims of Trafficking and Labour Exploitation in Italy*. Accesso 24/4/2019.  
(<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/rapporto%20young%20invisible%20enslaved%20DEF.pdf>).
- Save the Children. 2017. *Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia. Prima di tutto bambini*. Accesso 23/4/2019.  
(<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>).
- UNICEF. 2016. *Broken Dreams: Central American Children's dangerous journey to the United States*. Accesso 25/6/2019.  
([https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/unicef\\_child\\_alert\\_central\\_america\\_2016\\_report\\_final\\_1\\_.pdf](https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/unicef_child_alert_central_america_2016_report_final_1_.pdf)).
- United Nations Human Rights Office of the High Commissioner. 1989. *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, 20 novembre. Accesso 23/4/2019.  
(<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx>).
- United Nations Office on Drugs and Crimes. 2018. *Global Report on Trafficking in Persons 2018*. Accesso 24/4/2019.  
([https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2018/GLOTIP\\_2018\\_BOOK\\_web\\_small.pdf](https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2018/GLOTIP_2018_BOOK_web_small.pdf)).

## Date incontri importanti della UISG

### *Consiglio delle Delegate:*

6-13 novembre 2020            a Nairobi

### *Assemblea Plenaria:*

9-13 maggio 2022            a Roma

### *Consiglio delle Delegate:*

16-17 maggio 2022            a Roma



# IMMAGINARE LA LEADERSHIP IN UNA COMUNITÀ GLOBALE

Sr. Patricia Murray, IBVM

*Sr. Patricia Murray è la Segretaria Esecutiva della UISG, l'Unione Internazionale delle Superiori Generali, a Roma.*

*Questo intervento è stato pronunciato in occasione dell'apertura dell'Assemblea 2019 della Conferenza delle Superiori Maggiori degli Stati Uniti (LCWR), dal titolo "Immaginare la Leadership in una comunità globale". L'Assemblea ha avuto luogo dal 13 al 16 agosto a Scottsdale, Arizona, Stati Uniti.*

*Originale in inglese*

Grazie per avermi invitato a essere qui tra di voi in questi giorni e condividere alcune riflessioni sul tema "Immaginare la Leadership in una comunità globale". Come noterete sicuramente dal mio accento, sono irlandese, ma ho vissuto lontana dall'Irlanda per oltre 20 anni. Come teologa pratica, quando rifletto sulla leadership nella comunità globale di oggi alla luce della Parola di Dio, mi affido al mondo dell'immaginazione. È lì che ricordi, storie, simboli e immagini alimentano le mie riflessioni. Tempo fa uno scrittore irlandese ha descritto l'immaginazione come "un qualcosa che cantava nella sua testa." Gesù ha risvegliato la nostra immaginazione attraverso storie, immagini e simboli, mettendo alla prova chi lo ascoltava a interpretarli, per trovare la strada che conducesse alla pienezza di vita. Qualcuno ha detto che "le storie sono dati con un'anima"<sup>1</sup>. Di conseguenza, come leader è importante incoraggiare lo *story-telling*, esplorare con sguardo nuovo i carismi, non smettere di raccontare le storie delle nostre congregazioni, ri-esaminare i nostri simboli, le nostre storie e tradizioni, reinterpretandole alla luce della vita e della missione globale contemporanea. Oggi vi proporrò alcune immagini e considerazioni per la vostra riflessione come leader, ma prima esaminerò brevemente il nostro mondo e la vita religiosa di oggi.

## **Il nostro mondo globalizzato**

Viviamo in tempi straordinari. Questa non è "un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca"<sup>2</sup>. Le nuove tecnologie ci consentono una rapida diffusione delle informazioni in tutto il mondo, creando "dinamiche economiche, politiche e strategiche, mai concepite o immaginate prima d'ora"<sup>3</sup>. Viviamo in un mondo globalizzato e interconnesso, dove milioni di persone si muovono all'interno e



attraverso i continenti, fuggendo la povertà, la guerra e la carestia, alla ricerca di nuove possibilità in luoghi lontani, nel tentativo di costruire nuove vite in culture e ambienti sconosciuti. Il nostro mondo si caratterizza per pluralismo, crescente differenziazione e complessità. Anche se da un lato ci sentiamo più vicini e comprendiamo meglio l'altro e le sue differenze, assistiamo allo stesso tempo a un aumento di comportamenti xenofobi e razzisti che sono spesso sfruttati per fini politici. Abbiamo assistito a svariati eventi molto tristi, proprio perché le persone agiscono in nome di queste convinzioni. Ogni giorno, attorno a noi c'è chi lotta per avere l'essenziale per vivere. Ho visto senza tetto rovistare alla ricerca di cibo nelle città e donne camminare per quattro ore per raggiungere il pozzo d'acqua più vicino. Un articolo da poco pubblicato dal *New York Times* ha raccontato lo scandalo della coppa gelato da \$1,000 e dell'hamburger da \$295, mentre il 25% dei bambini del mondo soffre di ritardi dello sviluppo dovuti alla malnutrizione.

Questo è il mondo dei centri di detenzione e di raccolta nelle zone di confine. Abbiamo assistito allo stupro come arma da guerra e ai bambini soldato arruolati dalle milizie. Siamo testimoni della distruzione della vita e dei mezzi di sostentamento in guerre e conflitti locali. Milioni di persone sono vittime di tratta in tutto il mondo; altre vivono vite precarie in campi per rifugiati, dove le donne che cercano legna da ardere temono di essere derubate o stuprate. La vita sul nostro pianeta rischia di estinguersi a causa delle innumerevoli forme di contaminazione, inquinamento e distruzione, mentre la vita umana è costantemente sminuita, dalla nascita alla morte.<sup>4</sup>Questo panorama globale mette alla prova il significato e l'obiettivo stesso della nostra vita consacrata, così come gli impegni che prendiamo nei Capitoli Generali. Mette in discussione l'onestà della nostra solidarietà verso i poveri e il pianeta, gli esclusi e chi vede il proprio diritto alla vita minacciato.<sup>5</sup>Sfida, ognuno di noi, a modellare il proprio stile di vita alle istanze del Vangelo. Ci invita a riflettere su quale risposta la nostra vita, la nostra missione e il nostro ministero dovrebbero offrire oggi.

### **Chi siamo come religiose nel mondo di oggi?**

Il volto della Vita Consacrata è notevolmente cambiato. È divenuto culturalmente variegato nei suoi membri e nei carismi che lo Spirito dona.<sup>6</sup>Ho la fortuna di avere una visione globale grazie alle 2000 Superiori Generali che sono membri dell'UISG. Noi suore siamo più di 500.000. Dicono che nemmeno lo Spirito Santo sappia quante siamo! Apparteniamo a diverse famiglie carismatiche, abbiamo tradizioni e radici spirituali differenti. In questi ultimi anni tuttavia, stiamo scoprendo che dietro la diversità, condividiamo quello che potremmo chiamare "il carisma" della vita religiosa consacrata, radicato nella nostra passione per Cristo e per l'umanità. Papa Francesco ha espresso la sua speranza affinché "cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti", incoraggiandoci a "uscire con maggior coraggio dai confini del nostro Istituto per lavorare insieme, a livello locale e globale. In questo modo, afferma, "potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica"<sup>7</sup>. Ci invita a "far parte di una comunione sempre aperta all'incontro, al dialogo,

all’ascolto attento e all’aiuto reciproco”,<sup>8</sup>stendendo la mano a persone di altre confessioni religiose o non credenti. Grazie all’uso dei nuovi mezzi di comunicazione, la vita religiosa si è trasformata in una rete transnazionale con un’identità globale. Siamo pellegrini in un mondo globalizzato che ricerca nuovi modi di espressione della nostra vita e della nostra missione. La poesia irlandese TRASNA<sup>9</sup> che significa CROCEVIA esprime alcuni aspetti del cammino della leadership che stiamo intraprendendo.

*I pellegrini si arrestarono sulle antiche rocce,  
Nel passo della montagna, alle loro spalle si estendeva il tragitto percorso  
fino ad allora,  
Davanti a loro la nebbia nascondeva il cammino.  
Tacita aleggiava una domanda:  
Perché continuare? La vita non è forse già troppo breve?  
Perché cercare di coglierne il mistero?  
Perché avventurarsi ancora su sentieri sconosciuti rischiando tutto?  
Questo è senza dubbio un rischio che si prenderebbe solamente uno sciocco...  
o un innamorato?  
Perché non riprendere tranquillamente il sentiero conosciuto?  
Perché continuare a essere pellegrini?  
Una voce a loro conosciuta lì chiamò e disse:  
Questo è TRASNA, il luogo del crocevia.  
Scegliete. Tornate pure indietro se dovete,  
Ritroverete facilmente la strada seguendo il cammino di ieri,  
Potrete fissare la tenda presso il fuoco di ieri,  
Forse ci saranno ancora i carboni accesi.  
Se non è questo il vostro desiderio profondo,  
Fermatevi. Liberatevi del vostro fardello.  
Prendete in mano la vostra vita,  
(vi è stato affidato un carico prezioso)  
Mentre esplorate i desideri più profondi del vostro cuore:  
Che cosa cerco? Qual è la mia missione?  
Quando la vostra stella sorgerà in voi,  
Affidatevi alla sua guida.  
Avrete la luce che illuminerà i vostri primi passi.  
Questo è TRASNA, il luogo del crocevia.  
Scegliete!  
Questo è TRASNA, il luogo del crocevia.  
Scegliete!*

Come possiamo dunque immaginare la leadership in questo crocevia, come membri di una comunità globale? Vorrei offrirvi alcune immagini e spunti di riflessione per stimolare l’immaginazione perché come sappiamo, non vediamo soltanto le immagini, “ma vediamo attraverso le immagini”<sup>10</sup>. Come potrebbero quindi queste parlare a voi oggi in quanto leader?

- 1. Allargare la tenda dei nostri cuori**
- 2. Essere presenti alle terre di frontiera**
- 3. Accogliere la vulnerabilità**
- 4. Celebrare la nostra lussuosa diversità culturale**
- 5. Farci custodi e tessitori di reti**
- 6. Ascoltare le note lunghe**

## **1. Allargare la tenda dei nostri cuori**

Dice il profeta Isaia: “Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti”<sup>11</sup>. Questa immagine descrive bene la vita religiosa di oggi, la sua flessibilità e il suo radicamento, l’ospitalità illimitata e l’identità sicura. Siamo invitate a donarci senza risparmio, ad allargare lo spazio della nostra tenda, ma allo stesso tempo a “rinforzare i nostri paletti”, assicurandoci che ciò che mantiene la tenda in posizione abbia delle radici profonde. Questo versetto ci invita a fare spazio nel nostro cuore a Cristo e a chi vive ai margini della vita. In questo tempo di forti cambiamenti e sfide, dobbiamo domandarci ancora: le nostre radici sono ben salde? “Gesù è davvero il primo e l’unico amore, come ci siamo prefissati quando abbiamo professato i nostri voti?”<sup>12</sup> Abbiamo accolto la visione e i valori che hanno ispirato i nostri fondatori e fondatrici? Il Vangelo ha avuto un ruolo centrale nella loro vita consacrata, “un’espressione concreta del (loro) amore appassionato”<sup>13</sup>. I nostri carismi sono il frutto della loro risposta alla chiamata di Cristo. I nostri fondatori hanno tradotto il Vangelo in una particolare forma di vita 14che rispondeva alle necessità del loro tempo. Come siamo messe alla prova dal Vangelo? Come si sta aprendo e arricchendo il nostro carisma oggi? Apre le nostre menti e i nostri cuori a uno stile di vita radicale e autentico? Abbiamo la stessa passione dei nostri fondatori? Mostriamo inoltre vicinanza alle persone, condividendo gioie e dolori, cercando di comprendere le loro necessità?

Le risposte necessarie oggi non si trovano spesso nelle grandi iniziative del passato, ma sono piuttosto come piccoli granelli di senape una parola di speranza, un cuore in ascolto, una presenza compassionevole, uno sguardo di guarigione. Questa mistica dell’incontro è vissuta ovunque – è “di ampio respiro, personale e in uscita”<sup>15</sup>. L’abbiamo vista all’opera nelle nostre comunità al capezzale degli ammalati, in strada con i senzatetto, nelle zone di confine con le famiglie separate, nei campi per rifugiati, negli ospedali e nelle parrocchie con le persone in difficoltà – in realtà, ovunque ci troviamo. Anche se le necessità del mondo sono complesse e ampie, siamo convinte che i gesti di gentilezza e di amore, piccoli, nascosti e sconosciuti trasformeranno il mondo. È la qualità della nostra presenza individuale e comunitaria che conta più di tutto, così che le persone possa vedere Dio in noi. Papa Francesco parla spesso di una rivoluzione della tenerezza e ci ricorda che “la tenerezza di Dio ci porta a capire che l’amore è il senso della vita”<sup>16</sup>. Siamo chiamati a riversare l’amore che riceviamo dal Signore nel mondo, nelle nostre comunità, nella Chiesa e nella società in senso ampio. Attraverso questa rivoluzione della

tenerezza e dell'amore, il Papa ci sta proponendo un modo umile per spostare continenti e monti.<sup>17</sup> Questa è la rivoluzione cristiana che siamo chiamate a guidare. È una rivoluzione nel vero senso della parola: è il ritorno all'origine del Vangelo come via da seguire, una rivoluzione di misericordia.<sup>18</sup> Tuttavia, per essere capaci di misericordia, dobbiamo tacere, così da poter metterci in ascolto della parola di Dio e contemplare la sua misericordia. Poi dobbiamo rivolgere quest'amore *capace di misericordia* in primo luogo a noi stesse come Superiore – perché spesso siamo dure con noi stesse – e poi diventare misericordia per i nostri fratelli e sorelle.

L'immagine della tenda ci ricorda la storia di Abramo e Sara e la loro ospitalità ai tre sconosciuti a Mamre,<sup>19</sup> su cui di recente abbiamo riflettuto. Abramo sedeva all'ingresso della tenda. Fonti ebraiche riferiscono che la tenda era probabilmente aperta su quattro lati, per cui Abramo poteva vedere chiunque si avvicinasse. È probabile che non si sentisse al meglio di sé, era l'ora più calda della giornata e per complicare le cose, Dio stava in piedi presso di lui e c'erano poi questi tre sconosciuti che si avvicinavano.<sup>20</sup> Come Superiore, non vi suona familiare – succede tutto nello stesso momento! Sappiamo che quando Abramo alzò lo sguardo, vide gli sconosciuti e corse loro incontro ad accoglierli. Prese dell'acqua per lavare i piedi e li invitò a rinfrancarsi mentre andava a prendere qualcosa da mangiare. Offrì loro cibo in abbondanza e poi mentre quelli mangiavano, rimase in piedi presso di loro sotto l'albero. Quando gli sconosciuti chiesero ad Abramo dove fosse sua moglie Sara, lui rispose che era nella tenda. Uno di loro disse che sarebbe tornato fra un anno e che a quella data Sara avrebbe avuto un figlio. Sara, che era ora all'ingresso della tenda, rise dentro di sé pensando che questo era pressoché impossibile, poiché lei era ben oltre l'età fertile e che anche Abramo era anziano. Quando le fu chiesto perché aveva riso, ebbe paura e negò di averlo fatto.

Eppure conosciamo il lieto fine di questo incontro nella tenda nel deserto: Sara e Abramo hanno ricevuto il dono di una nuova vita. I visitatori, inviati da Dio, hanno cambiato profondamente la loro vita, creando un futuro che non avrebbero mai potuto immaginare. Notiamo che quando gli stranieri arrivano, sembra che Abramo abbia ignorato Dio, tuttavia egli ha fatto esattamente ciò che Dio avrebbe voluto, grazie alla sua profonda relazione con il Dio vivente. Questo fa parte del cammino di fede di Abramo e Sara. Potrebbe aiutarci a riflettere sul senso della nostra vita di religiose oggi. Come Superiore delle nostre comunità, possiamo domandarci: Dio è in piedi presso di noi? Poiché se non lo è, il rischio è che l'amore che ci anima possa spegnersi... e che il "sale della fede" possa perdere il suo sapore.

Tenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento"<sup>21</sup> è la nostra sfida. Oggi incontriamo persone che arrivano dai quattro lati delle nostre tende congregazionali – persone di tutte le età che ricercano una disponibilità all'ascolto, i migranti e i rifugiati, chi ha perso il lavoro, le vittime di tratta, gli oppressi, chi si sente scoraggiato o è "alla ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla propria esistenza e sul mondo"<sup>22</sup>. Alcuni ci sono sconosciuti, altri li conosciamo, altri ancora non sono fisicamente presenti, ma li conosciamo perché ne abbiamo sentito parlare o leggiamo di loro e delle loro difficoltà in altre parti del mondo. Quando ci passano vicino o ci vengono a chiedere da mangiare o

solo per un momento toccano le nostre vite da lontano, “cosa possiamo offrire loro?” “quale sostentamento possiamo donare?” “quale generosità smisurata e amore (tenero) che è parte essenziale della nostra... testimonianza comunitaria”<sup>23</sup>. Dobbiamo offrire risorse concrete sul momento, ma siamo chiamate a donare qualcosa di più – la testimonianza profetica radicale ad avere un cuore globale; “a essere una presenza pellegrina e di preghiera” sempre vigile, “che intercede, ferma nella fede” con Dio e il mondo a loro favore.<sup>24</sup>

Qual è allora la nuova vita che deve nascere in noi, la trasformazione che sta avvenendo, a noi sconosciuta, in e attraverso questi molteplici incontri? Anche noi come Sara, a volte siamo sprofondate in un certo cinismo, convinte che dare vita a qualcosa di nuovo fosse impossibile? O come Abramo staremo vicino agli sconosciuti che arrivano, ascolteremo le loro domande, parteciperemo alla conversazione, sentendoci chiamate a nuove risposte? In questi ultimi anni, ho avuto conversazioni straordinarie con giovani imprenditori, grafici, giovani, famiglie e tanti altri che sono alla ricerca di modi creativi per vivere la fede. La vita religiosa, così come la Chiesa stessa, sta vivendo momenti difficili, “l’ora calda del giorno”. Lungi dal diventare irrilevante, sembrerebbe che la vita religiosa stia “assumendo un ruolo nuovo e inaspettato”: ci indica come accettare e vivere “le difficoltà del presente con fede e perfino con gioia”<sup>25</sup>. Siamo inoltre invitate a contribuire al cambiamento, per quanto possiamo, lavorando in rete con altre regioni del mondo. Il prossimo ottobre, durante il Sinodo sull’Amazzonia, la REPAM (Rete Ecclesiale Panamazzonica), costruirà una tenda a Roma per rappresentare l’Amazzonia, la nostra Casa Comune. Questo sarà uno spazio di accoglienza in Vaticano per tutti i partecipanti al Sinodo, ma soprattutto per i membri delle comunità indigene; un luogo per conoscersi, pregare insieme, scambiare esperienze. All’UISG cercheremo di ricreare questo spazio nel mondo digitale per stimolare la partecipazione mondiale e invitare tutti a “allargare la tenda del loro cuore”.

## 2. Essere presenti nelle terre di frontiera

Papa Francesco parla di una chiesa “in uscita” che deve aprirsi e recarsi in territori feriti, in terre di frontiera. Gloria Anzaldúa ha utilizzato la metafora delle “terre di frontiera” o “la frontera” per descrivere diversi tipi di crocevia – tra confini geopolitici, tra luoghi di disgregazione del tessuto sociale e gli incroci che devono essere attraversati per esistere in molteplici contesti linguistici e culturali.<sup>26</sup> Le terre di frontiera sono ovunque: nei nostri quartieri, a livello nazionale e internazionale e vicino a noi, nelle nostre comunità religiose. Secondo Anzaldúa, le terre di frontiera sono luoghi importanti non soltanto per l’ibridismo che lì occorre, ma anche per la prospettiva che esse possono offrire a chi vi abita. Vivere in terre di frontiera permette di acquisire una certa conoscenza, propria di chi è all’interno di un sistema pur mantenendo un punto di vista esterno. Dobbiamo sviluppare un cuore e una mentalità “di frontiera”. Vedere “con gli occhi dell’altro” è essenziale per acquisire una comprensione più profonda, un’empatia e una compassione che vanno più in profondità di quanto si può rimanendo nel proprio milieu sociale.

“*Terre di frontiera*” è una metafora ricca. Rappresenta la moltitudine di luoghi e possibilità che permette a persone di culture e ambienti diversi di sconfinare l’uno nell’altro per imparare e crescere insieme. Questo avviene attraverso la costruzione di relazioni che arricchiscono vicendevolmente e portano alla trasformazione reciproca. Non si tratta di mera sopravvivenza fianco a fianco, ma è un processo di costruzione di relazioni profonde, che vuole valorizzare e apprezzare la differenza, volto a incoraggiare la collaborazione. Quando il Cardinale Montenegro ha invitato l’UISG a inviare suore in Sicilia, poiché migliaia di migranti stavano sbarcando sulle coste, nel delineare le sue aspettative, è stato molto chiaro su ciò che desiderava. Ha affermato: “Non voglio un altro progetto, ce ne sono già molti validi. Voglio che le suore vadano per le strade, si avvicinino alle persone, siano presenti tra la popolazione locale e i migranti, suore che possano costruire un ponte di comprensione che permetta a ogni gruppo di andare incontro all’altro.” Essere reale presenza gli uni per gli altri, aprirsi all’incontro reciproco con l’Altro che arriva come straniero è un’azione profetica nei contesti divisivi di oggi. Oggi le persone del posto chiamano le suore delle comunità dell’UISG “Le Suore del Mondo” – forse è questa la nostra nuova chiamata?

Oggi più che mai la nostra presenza è essenziale ai tanti confini e frontiere che ostacolano e separano le persone. Si può trattare di frontiere politiche o fisiche o frontiere invisibili che determinano l’inclusione/esclusione dei popoli. La teologa spagnola Mercedes Navarro ci ricorda che il Dio cristiano è “un Dio di frontiera” e che “bisogna vivere senza frontiere ed essere un crocevia per sopravvivere alle frontiere”<sup>27</sup>. Dunque, nella nostra contemplazione, nelle nostre preghiere, nelle nostre opere, dobbiamo abitare costantemente le frontiere e le terre di confine. Dobbiamo vivere profeticamente nello spazio di mezzo dove possiamo portare le persone al di là del divario di cultura, religione, genere, razza ed etnia. Siamo chiamate a rimanere al crocevia fisicamente e spiritualmente a vigilare e aspettare. La premura dei nostri cuori, la forza delle nostre preghiere e il nostro sostegno possono aiutare quelle sorelle che si trovano alle frontiere fisiche in diverse regioni del mondo, poiché nella nostra sororità globale dove una di noi è presente, ci siamo tutte noi.

***Possiamo domandarci: “Che cosa significa oggi vivere senza frontiere ed essere un crocevia? Come possiamo essere presenti fisicamente e spiritualmente nelle terre di frontiera di oggi?”.***

### **3. Accogliere la vulnerabilità**

Un’analisi generale dell’evoluzione storica delle congregazioni religiose ci indica un ciclo di vita che si muove attraverso gli stadi di nascita, maturità, perdita e diminuzione, per arrivare in alcuni casi alla conclusione. Stiamo vivendo il ciclo della passione, morte e resurrezione a livello personale e organizzativo. A livello mondiale, buona parte delle congregazioni ha meno di 200 membri. Molte congregazioni nel sud del mondo fanno difficoltà a provvedere al mantenimento dei membri e dei ministeri, pur credendo fermamente che la presenza di Dio provvederà per loro e li sosterrà. Le congregazioni nel nord del mondo stanno affidando i loro istituti a

responsabili laici attraverso trust, fondazioni e altri enti, con tutte le difficoltà amministrative che questi processi comportano. È come se stessimo raggiungendo tutti insieme lo stesso spazio sacro, in cui stiamo sperimentando una maggiore fragilità e vulnerabilità. In un senso profondo, questo ci rende più che mai attuali. Ci mette in comunione con le persone del nostro tempo, soprattutto con chi vive nelle periferie. Anche se possiamo giustamente essere orgogliosi dei risultati passati, dobbiamo tuttavia riconoscere la nostra passata mancanza di visione e negligenza, specialmente lì dove non siamo riusciti a proteggere i più vulnerabili tra di noi. Questo ci invita a un'umiltà profonda che crei spazio alla conversione e al cambiamento. Siamo chiamate ad affrontare il futuro con lo stesso coraggio e la stessa convinzione dei nostri fondatori e fondatrici, convinte che ciò che conta è la nostra presenza e i nostri incontri con le persone di oggi e le loro necessità. Papa Francesco ci ricorda che “siamo eredi dei nostri anziani che hanno avuto il coraggio di sognare”<sup>28</sup>. Spesso questi sogni sono nati in tempi di forte povertà sociale e mancanza di risorse. È sufficiente leggere i nostri archivi per scoprire le loro esperienze di vulnerabilità e fragilità al momento della fondazione.

Le Scritture descrivono regioni desertiche o montuose desolate, dove il popolo di Dio scopre luoghi liminali. Sembrano essere continuamente costretti nel deserto – a prendere la strada più dura, più gravosa e pericolosa come rigoroso esercizio di fede radicale”<sup>29</sup>. È qui nel deserto che cinquemila persone alla volta sono sfamate e una nuova comunità prende forma. Ci viene costantemente ricordato che “la carestia, perfino la morte, è rivelata da Gesù come luogo di speranza e nuova vita”<sup>30</sup>. Richard Rohr descrive lo “spazio liminale” come “quello spazio di mezzo, dove tutto accade, eppure nulla sembra accadere”<sup>31</sup>. È il tempo dell'attesa. Oggi sembra che noi religiose viviamo questo tempo dell'attesa: siamo chiamate a essere pazienti, a lasciare tempo e spazio affinché il nuovo emerga. In questo spazio liminale possiamo condividere le nostre riflessioni e metterci in ascolto profondo di quella che riteniamo sia la chiamata di Dio. Queste conversazioni possono portare alla luce i sussurri dello Spirito.

Lo scrittore spirituale Belden Lane, nel riflettere sulla morte di sua madre scrive che “per molte cose il punto di partenza è il lutto, proprio lì dove la fine sembra così assoluta”<sup>32</sup>. Anche se molti di noi, come religiosi, vivono in luoghi di fine... la fede ci ricorda che “il dolore della chiusura” è spesso “ciò che precede ogni nuova apertura nelle nostre vite”<sup>33</sup>. Sappiamo che la nostra esperienza di fragilità, confusione e ricerca, ci accomuna con gli uomini e le donne del nostro tempo. Ciò che abbiamo da offrire alle persone oggi è soprattutto la nostra esperienza di vulnerabilità, fragilità e debolezza e la nostra profonda convinzione che la grazia di Dio raramente si manifesta come ce lo aspettiamo. Spesso esige “l'abbandono di ogni sicurezza” ed è solo accettando la vulnerabilità che la grazia comporta, che ci troviamo invitati alla totalità”<sup>34</sup>. È attraverso i nostri limiti e le nostre debolezze come esseri umani che siamo chiamati a vivere come Cristo ha vissuto. La professione dei consigli evangelici di Povertà, Castità e Obbedienza è “una testimonianza radicale del potere del Mistero Pasquale” poiché rendiamo tutto a colui che offre la vita eterna.

***Siamo in grado di avere conversazioni sulla fragilità e sulla vulnerabilità? Riteniamo che Dio stia preparando la strada a qualcosa di nuovo nella nostra vita? Nella vita del mondo?***

#### **4. Celebrare la nostra lussuosa diversità culturale**

Il recente documento “Per vino nuovo otri nuovi” rileva come molte congregazioni religiose siano passate da contesti quasi interamente monoculturali alla sfida della multiculturalità. Donald S. McGavran parla del “lusso della diversità umana” e Sr. Marie Chin RSM lo definisce come “il labirinto di culture nella vita religiosa”<sup>55</sup>. Dunque, in che modo è possibile esercitare la leadership in questa crescente diversità globale e locale? Dobbiamo porci una domanda più profonda “Come possiamo noi, come congregazioni religiose, istituti con uno scopo, un carisma, offrire un contributo positivo alla sfida della vita interculturale globale? Come possiamo noi, come Superiore, servire questo scopo più ampio?”. La questione ha certamente la sua rilevanza in un mondo globalizzato. Forse è giunto il momento che le congregazioni religiose proponano una nuova modalità di relazione con l’“altro” nelle nostre comunità, che possa rappresentare una prospettiva di speranza per vita futura nel mondo. Siamo consapevoli che solamente trasformando il pianeta in un luogo più aperto e inclusivo, fondato sui valori di solidarietà, giustizia e dialogo, l’uomo potrà fare dei passi in avanti. Scrive il teologo spagnolo José Cristo Rey García Paredes: *La nostra identità è planetaria e globale. Siamo cittadini del mondo... come possiamo trasformare (questa) visione in convinzioni profonde e sostanziali, riconosciute da ognuno dei membri che condivide la missione?*

Le nostre comunità e congregazioni sono punti nodali di una tela molto più ampia di dinamiche culturali, storiche ed economiche. Ciò che accade in una parte del mondo, o in una congregazione o in un’area della congregazione, riflette il tutto e ne è sua rappresentanza. In questa prospettiva globale, ci cominciamo a rendere conto che la “lussuosa diversità” propria della vita religiosa e la nostra connessione con il mondo possono fare la differenza. Le reti e i progetti intercongregazionali che emergono oggi rivelano profeticamente l’unione del genere umano. Molto spesso, in Sud Sudan, la popolazione locale, pur essendo molto grata dell’aiuto che riceve, chiede ripetutamente ai religiosi che vivono tra di loro “come fate a vivere insieme, provenendo da così tante tribù diverse?” Per questo è importante lavorare insieme e con altri per imparare a vivere in modo interculturale, per affrontare i pregiudizi e il razzismo e i nostri atteggiamenti e comportamenti etnocentrici. Abbiamo avviato questo cammino all’interno di alcune delle nostre congregazioni, ma è un cammino che dobbiamo continuare e approfondire.

Perché non collaborare o associarci con una congregazione in un’altra parte del mondo per rispondere a questa sfida?

***Possiamo domandarci a che punto siamo in questo cammino inter-culturale nelle nostre congregazioni, nella società?***



## 5. Farci custodi e tessitori di reti

Il teologo mennonita e attivista per la pace John Paul Lederach ha molto da insegnarci sui processi di leadership nel mondo di oggi. Egli utilizza il termine “immaginazione morale” per descrivere quel qualcosa “che muove le persone a guardare al di là di ciò che è immediatamente manifesto e visibile”<sup>36</sup>. Descrive l’immaginazione morale come “la capacità di dare vita a qualcosa di nuovo”<sup>37</sup>. Chi è dotato d’immaginazione morale cerca di portare alla luce possibilità non ancora immaginate. Nel riflettere sul suo lavoro di costruttore di pace, Lederach si è reso conto che “un approccio di rete” ha promosso processi di cambiamento in molte situazioni difficili. Le linee, le connessioni e i nodi che vediamo in una rete ci permettono di comprendere al meglio quello che Lederach definisce “un approccio centrato sulla relazione”<sup>38</sup>. Per arte di tessere reti si intende la capacità di guardare le relazioni “attraverso la lente dei crocevia sociali, delle connessioni e dell’interdipendenza”<sup>39</sup>. Tramite le reti relazionali, si suscita l’energia sociale necessaria a trovare un nuovo scopo e una nuova direzione. Come afferma Lederach, chi occupa posizioni di leadership deve acquisire le competenze necessarie a farsi custode e tessitore di reti. Deve poter identificare i crocevia sociali, dove è possibile stabilire legami di connessione con l’altro al fine di rafforzare il senso d’interdipendenza nella società. Alla LCWR lo avete sicuramente fatto e continuate a farlo.

Lederach presenta una serie di nozioni importanti che possono aiutarci a essere parte integrante della leadership globale. Parla di tessere reti, notare i punti di svolta, essere lievito e stabilire piattaforme. Questi concetti hanno una risonanza nelle Scritture. **I punti di svolta** sono quei momenti di conversione che ci fanno cambiare direzione. Sono momenti, pregni di nuova vita, che spesso emergono da un terreno sterile. Qui “nascono cose nuove, le cose passate sono rimodellate e il nostro modo di vedere, ascoltare, sentire, pensare, etc. è trasformato”<sup>40</sup>. Lederach solitamente identifica il lievito come un gruppo ristretto di persone che si trova nel posto giusto al momento giusto. È chi traina un’organizzazione o una società. Chi è pronto a rischiare. Chi è disposto a fare un passo in avanti e avventurarsi in terre sconosciute “senza nessuna garanzia di successo o sicurezza”<sup>41</sup>. Lederach ritiene che il rischio sia una vocazione che comporta un viaggio misterioso volto a far emergere l’immaginazione e a “portare le persone verso un nuovo, anche se misterioso e spesso inatteso orizzonte”<sup>42</sup>. Significa essere aperti alla vulnerabilità e alla paura. Infine, secondo Lederach, le piattaforme sono luoghi relazionali che consentono a gruppi di persone di mantenere un’interazione creativa.

In molte delle nuove iniziative globali di vita religiosa, possiamo vedere questi elementi all’opera. Penso in particolare al progetto “*Solidarity with South Sudan*”, nato alla fine di decenni di guerra civile grazie a un gruppo ristretto di persone che ha deciso di intrecciare una rete di relazioni locali, internazionali, interreligiose e tra diverse agenzie. Molte delle vostre congregazioni partecipano a questa iniziativa e hanno, di fatto, avuto un ruolo molto rilevante nel realizzare questo progetto. Un secondo esempio sono i programmi di formazione che stiamo offrendo a suore, sacerdoti e fratelli che propongono un accompagnamento alle vittime di violenza

sessuale in situazioni di conflitto in Africa centrale.

Questi programmi mettono in relazione i religiosi con personale governativo, ONG locali e internazionali ed esperti di traumi e guarigione. I religiosi che hanno ricevuto questa formazione sono ora fonte di speranza e guarigione per molti nei loro paesi. Inoltre, hanno costituito nuovi network e stanno creando nuove reti di sostegno nei loro paesi. Un altro esempio sono le 42 reti anti-tratta guidate da religiose in tutto il mondo. Tra queste includiamo la nuova rete sviluppata da Talitha Kum a giugno, con un gruppo interreligioso di donne in Libano e Siria, suore cattoliche e donne di altre cinque tradizioni religiose. E infine, l'iniziativa dell'UISG "Laudato Si" che invita le congregazioni religiose di tutto il mondo a unirsi al Catholic Global Climate Movement per far conoscere e vivere "Laudato Si" a livello locale.

Credo che sia arrivato il momento per noi religiose, a livello personale e congregazionale, di unirci a reti e piattaforme, anche quelle create da altri. Possiamo concentrarci sui temi che hanno una risonanza sui nostri rispettivi carismi e offrire una prospettiva di fede a queste relazioni. Insieme possiamo parlare delle tematiche che ci stanno a cuore con i leader della Chiesa e i leader a livello nazionale e mondiale. Facciamo in modo che la voce e il punto di vista delle religiose siano ascoltati. Forse è così che nel mondo contemporaneo possiamo esprimere la parabola della Vite e dei Tralci. Possiamo entrare a far parte dei gruppi "lievito" che desiderano cambiare le cose. Pensate alla giovane attivista svedese Greta Thunberg che ha fatto appello a tutti gli studenti del mondo invitandoli a "scioperare per il clima" o a Malala Yousafzai che si batte per l'educazione delle ragazze in tutto il mondo. Abbiamo la possibilità di tessere reti ogni volta che entriamo in relazione con l'altro, vicino o lontano che sia, attraverso reti di preghiera e azione.

***Perché non incoraggiare i nostri membri a ricercare queste possibilità generative? A quali reti appartiene la vostra congregazione? O quali reti ha aiutato a sviluppare? Come custodi di reti, come congregazioni a quali iniziative dovremmo partecipare? O quali rafforzare? Come LCWR?***

Infine, dobbiamo...

## **6. Ascoltare le note lunghe**

In conclusione, come leader dobbiamo ascoltare le note lunghe. Qualche estate fa, ho partecipato a un seminario sulla leadership creativa presso la Burren School of Art nell'Irlanda occidentale. Il Burren stesso si caratterizza per uno straordinario paesaggio naturale. È una delle regioni carsiche/calcaree più importanti al mondo, ha un certo fascino mistico. Eravamo un gruppo molto variegato di persone, diversi ceti sociali e da tutto il mondo. Abbiamo avuto conversazioni molto interessanti sulla leadership. Alla fine di ogni sessione, un poeta, un musicista o un artista rispondeva catturando l'essenza di ogni conversazione con una poesia, un simbolo o una risposta musicale... poiché il leader è realmente un artista. Alla fine di una delle sessioni, Martin Hayes, violinista tradizionale irlandese, ha suonato un pezzo

che terminava con una nota tenuta. Mi sono resa conto che come leader, dobbiamo imparare ad ascoltare e identificare queste note lunghe che suonano nella vita quotidiana e che ci indicano ciò che sta accadendo a un livello più profondo, chiamandoci a discernere come rispondere.

St. Ignazio di Loyola ci chiede di immaginare la Trinità che guarda dall'alto il mondo e di porci in contemplazione del complicato caos del genere umano irredento. Possiamo quasi sentire la Trinità dire: "Mettiamoci a lavoro per trasformare tutto il genere umano; rispondiamo al gemito di tutta la creazione"<sup>43</sup>. La meditazione ci invita a "discendere nella realtà del mondo e a diventarne partecipi, per poterla trasformare"<sup>44</sup>. Domandiamoci: "Come possiamo partecipare al progetto divino per la *Missio Dei*, per la redenzione del mondo? Qual è la nostra chiamata come religiose, come congregazioni e come individui?" Se andiamo in profondità, possiamo scoprire le profondità mistico-profetiche delle nostre vite da cui scaturiscono tutte le nostre azioni. La risposta sta nell'essere aperti a semplici atti di incontro e di comunione con chi è vicino e con chi è lontano. Possiamo farlo in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento e a qualsiasi età. Incontrare l'altro, essere in comunione con gli altri è il cuore della nostra leadership. Siamo chiamati noi prima di tutto, poi i membri delle nostre congregazioni e tutti gli altri a:

***Allargare la tenda dei nostri cuori; Essere presenti alle terre di frontiera; Accogliere la vulnerabilità; Celebrare la nostra lussuosa diversità culturale; Farci custodi e tessitori di reti; e infine ascoltare le note lunghe.***

L'incontro comporta un'apertura profonda alla missione di Dio nel mondo. La nostra fede "è un incontro con Gesù e noi dobbiamo fare la stessa cosa che fa Gesù: incontrare gli altri"<sup>45</sup>. Vivere *la mistica dell'incontro* implica "la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo"<sup>46</sup> per costruire il Regno di Dio insieme. In tutto il mondo, noi suore come comunità di discepole missionarie, cerchiamo di fare dei passi avanti, prendere l'iniziativa con coraggio, andare incontro all'altro, avvicinare chi si è allontanato, essere presenti ai crocevia e accogliere gli emarginati<sup>47</sup>. Siamo chiamate prima di tutto a essere una presenza contemplativa nel mondo, a discernere come rispondere a una realtà in continuo cambiamento, condividendo reciprocamente cosa accade ovunque ci troviamo, come ci sentiamo chiamate a rispondere e incoraggiandoci a sostenerci l'una con l'altra.

Occorre avere queste conversazioni globali. Abbiamo gli strumenti di comunicazione per connetterci l'uno con l'altro nel mondo. Di recente, abbiamo tenuto un incontro all'UISG con le suore di Washington che sono impegnate in atti di disobbedienza civile per denunciare le condizioni disumane, soprattutto dei bambini, nei centri di detenzione per migranti. Potremmo sottoscrivere e sostenere la lettera inviata di recente dalle 62 comunità di clausura carmelitane e clarisse dei poveri al Presidente del Consiglio italiano che condanna il trattamento riservato ai migranti. Sappiamo che Dio è presente in tutto ciò che ci circonda e che siamo interconnessi attraverso legami visibili e invisibili. Siamo invitati "a percorrere il cammino della nostra vita tenendoci amorevolmente per mano gli uni con gli altri

(con gli ultimi dei nostri fratelli e sorelle), consapevoli al tempo stesso che è Cristo il nostro compagno velato e splendente”<sup>48</sup>. Vivere a Roma mi offre uno sguardo privilegiato sulla vita e i tempi di Papa Francesco. La sua leadership è volta alla trasformazione globale. Egli ci mostra come<sup>49</sup> intrecciare il nostro cammino personale attraverso la vita in questo mondo, con il cammino parallelo dell’umanità che si muove verso Dio. Bilancia molti degli elementi presentati questa mattina. Ci offre una testimonianza su come un leader debba essere immerso nel mondo con occhi aperti alle sue gioie e sofferenze, con un cuore spezzato dalla condivisione delle difficoltà quotidiane delle persone, ritirandosi allo stesso tempo per contemplare il volto di Gesù. Papa Francesco conosce se stesso profondamente, riconosce la sua vulnerabilità come persona, sa di “aver ricevuto una chiamata, ma di avere dei limiti” e ci chiede costantemente il nostro sostegno nella preghiera. Questo sostegno gli permette di superare i suoi limiti nel servizio all’altro con tenerezza e misericordia. Infine, ha dimostrato che la leadership implica un’interazione creativa tra passato, presente e futuro, dove “la memoria delle nostre radici” ci dona il “coraggio di fronte all’ignoto”<sup>50</sup> un coraggio che vede la fedeltà come “un cambiamento, una fioritura e una crescita”<sup>51</sup>. In definitiva, come leader siamo chiamate a guidare “comunità di cambiamento... fedeli alla continua e incessante ricerca di Dio in questo luogo e tempo in continuo cambiamento”<sup>52</sup>.

1 Brene Brown, YouTube, Ted Talk sulla Vulnerabilità.

2 Papa Francesco, Discorso al Convegno nazionale della chiesa cattolica, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, 10 Nov., 2015.

3 Passione per Cristo, passione per l’umanità: Atti del congresso sulla Vita Consacrata (Edizione Paoline d’Africa: Nairobi, 2005), 27.

4 Ibid., 26.

5 Ibid., 25.

6 Ibid., 27.

7 Papa Francesco, Lettera Apostolica, Anno della Vita Consacrata, 21 novembre 2014.

8 Ibid.,

9 Sr. Raphael Consideine, Presentazione suora.

10 John Shea, “Theological Assumptions and Ministerial Style” in *Alternative Futures for Worship in Alternatives Futures for Worship*, vol. 6 *Leadership Ministry in Community*, ed. M.A. Cowan (Collegeville, Minn: Liturgical Press, 1987), 105-28.

11 Is54,2.

12 Papa Francesco, Testimonianze di gioia: Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell’anno della vita consacrata, #1.

13 Ibid., #2.

- 14 Ibid., #1.  
 15 Papa Francesco, Testimoni di gioia, # 2.  
 16 Papa Francesco, Teologia della tenerezza,  
 13 settembre, 2013  
 17 Mt 17,19; 21,21.  
 18 Walter Kasper. *Pope Francis' Revolution of  
 Tenderness and Love: Theological &  
 Pastoral Perspectives*. New York: Paulist  
 Press, 2015.  
 19 Gn 18  
 20 Marianne Moyaert, "Biblical, Ethical and  
 Hermeneutical Reflections on Narrative  
 Hospitality," in Richard Kearney & James  
 Taylor ed. *Hosting the Stranger: Between  
 Religions*  
 21 Benedetto XVI, Lettera Apostolica, "Porta  
 Fidei" per l'indizione dell'Anno della Fede,  
 11 ottobre 2011, #13.  
 22 Ibid., #10.  
 23 Patricia Jordan FSM, *Shifting Sands and  
 Solid Rock* (Herefordshire: Gracewing  
 Publication, 2015), 14.  
 24 CICALSAL, *Keep Watch, To Consecrated  
 Men and Women, Journeying in the  
 Footsteps of God*, 8 settembre, 2014.<sup>25</sup>  
 Brian O'Leary, *Radical and Free: Musings on  
 the Religious Life* (Messenger Publications:  
 Dublin, 2016), 5.  
 26 Introduction to the Fourth Edition di Norma  
 E. Casntu e Aida Hurtado in Gloria Anzaldua,  
*Borderlands: La Frontiera – The New Mestiza*,  
 4° edizione (San Francisco: Aunt Lute Books,  
 2012), 6.  
 27 Anzaldua, *Borderlands: La Frontiera – The  
 New Mestiza*, 6.  
 28 Papa Francesco, Festa di Presentazione  
 del Signore, 2 febbraio 2017.  
 29 Beldon C. Lane, *The Solace of Fierce  
 Landscapes: Exploring Desert and Mountain  
 Spirituality* (London: Oxford University Press;  
 8° edizione, 26 febbraio, 2007), 44.  
 30 Ibid.,  
 31 Richard Rohr, *Daily Meditation for Holy*  
 32 *Saturday*,  
 Lane, *The Solace of Fierce Landscapes*, 25.  
 33 Ibid.  
 34 Ibid., 30.  
 35 Marie Chin RSM, "Towards a New  
 Understanding of Cultural Encounter in Our  
 Communities" in *Horizon*, Winter 2003, 16.  
 36 John Paul Lederach, *Moral Imagination: The  
 Art and Soul of Building Peace* (New York:  
 Oxford University Press, 2004).  
 37 Lederach, *The Moral Imagination*, 27.  
 38 Ibid., 77.  
 39 Ibid., 78.  
 40 Mark Johnson, *Moral Imagination:  
 Implications of Cognitive Science for Ethics*  
 (Chicago: University of Chicago Press, 1993),  
 212.  
 41 Ibid., 39.  
 42 Ibid.  
 43 Fr. Daniel Ruff, SJ, *Bulletin Old St. Joseph's  
 Church in Philadelphia*, Avvento 2008.  
 44 Josep M. Lozano, "Leadership: The Being  
 Component" in *J. Business Ethics*, pubblicato  
 online, 23 marzo 2016.  
 45 Papa Francesco, *Veglia di Pentecoste con i  
 Movimenti Ecclesiali*, 18 maggio 2013.  
 46 Papa Francesco, Lettera Apostolica in  
 occasione dell'Anno della Vita Consacrata,  
 #3.  
 47 EG, 24  
 48 Ibidem  
 49 Chris Lowney, *Pope Francis: Why He Leads  
 The Way He Leads – Lessons from the First  
 Jesuit Pope* (Loyola Press: Chicago 2018).  
 50 Papa Francescinitato da Robert Moynihan,  
*Pray for Me: The Life and Spiritual Vision of  
 Pope Francis: First Pope from the Americas*  
 (Image Press: New York, 2013), 209.  
 51 Sam Sawyer, *Jesuit Post*, 2013  
 52 Joan Chittister, OSB, *What Are You Looking  
 For: Seeking the God Who is Seeking You*  
 (Paulist Press, New Jersey, 2019), 11.

# SUORE IN COMUNIONE “SORORALE” NEL MONDO E PER IL MONDO NEL XXI SECOLO

Sr. Anna Sánchez Boira, MHSFN

*Suor Anna Sánchez Boira è una religiosa delle Missionarie Figlie della Sacra Famiglia di Nazareth. Nata a Barcellona, intraprende gli studi di Lettere e Filosofia (Filologia catalana e spagnola). Appassionata di educazione, si dedica inizialmente ai bambini e i giovani delle scuole della Congregazione. Nel 2011 è assegnata a Roma dove come membro della commissione storica del suo Istituto collabora al progetto di pubblicazione della storia e della fondazione della Congregazione. Qui prosegue gli studi in Teologia della Vita Religiosa presso l'Istituto Claretianum, dove consegue la laurea (2016) e il dottorato (2018) sul tema “Il carisma della vita apostolica femminile nel terzo millennio: suore in comunione sororale nel e per il mondo”. Ora vive in Indonesia, dove continua ad approfondire questo tema nell’ambito del dialogo interreligioso che caratterizza questo paese.*

*Originale in spagnolo*

## Un approccio al termine “sororità”

Il concetto di *fraternità-sororità* è presente nei filosofi classici. Secondo Aristotele, ad esempio, nell’*Etica Nicomachea*, l’amicizia tra fratelli consiste nel fare all’altro ciò che vorremmo fosse fatto a noi. Secoli più tardi, San Tommaso afferma che «*l’altro*» è differente da me e devo dunque offrirgli ciò che è mio e fraternizzare con lui.

In un’altra prospettiva, Hanna Arendt sostiene che ciò che è personale deve iscriversi nel collettivo. L’obiettivo è passare dalla soluzione di un problema alla soluzione dei problemi sociali; il pluralismo sociale richiede quindi la ricerca di un accordo con le donne e l’aumento della loro influenza nel mondo.

Nel 1980, Elizabeth Lovatt-Dolan<sup>1</sup>, laica impegnata nella Chiesa e per le donne, parla con riferimento alle donne nella Chiesa, di un’unica vocazione che le unisce, ma che può essere vissuta in modi diversi. Consapevole o meno del termine «*sororità*», propone l’unione delle donne credenti come nuovo paradigma di collaborazione: «*Abbiamo tutte la stessa vocazione di servire Dio e di servirci l’un l’altro. Tuttavia, come decidiamo di vivere questa vocazione dipende dai nostri*

*doni e carismi specifici, così come dalla nostra generosità nel rispondere al Signore (...). Oggi, molti di noi cominciano a pensare di più in termini di complementarità delle vocazioni e a prendere consapevolezza che siamo chiamati ad affrontare molti problemi e sfide simili. Stiamo anche cominciando a capire che possiamo aiutarci reciprocamente ad affrontare questi problemi e queste sfide. In poche parole, stiamo cominciando a capire quanto abbiamo bisogno l'uno dell'altro».*

Mercedes Navarro sottolinea che è necessario tener conto del bisogno relazionale della donna: *“Se si separa la donna dalla sua struttura relazionale, non soltanto la si separa dal suo nucleo identitario, ma la si annulla come persona. Le relazioni sono il suo habitat, la sua esperienza fondatrice, il suo asse strutturale”*<sup>2</sup>. In alcuni paesi assistiamo oggi a un moltiplicarsi di comunità di donne, associazioni, gruppi, per parlare, condividere, aiutarsi, assumersi responsabilità, pregare, celebrare... la donna ha bisogno di entrare in relazione con altre donne per rafforzare la sua identità personale e sociale.

Quanto alla vita religiosa, Eleonora Barbieri nel 1998 ci ricorda del lavoro delle religiose in diversi ambiti sociali per responsabilizzare la donna e promuovere il cambiamento: *« Le religiose hanno lavorato per secoli in silenzio, molto spesso facendo per la società ciò che altri non volevano fare»*<sup>3</sup>.

Secondo Enrica Rosanna, le donne creano reti, gruppi sororali, poiché consapevoli della condizione femminile e del senso di responsabilità verso gli altri. Il nuovo paradigma favorisce lo sviluppo di risorse personali attraverso una reciprocità autentica: *« Per questo motivo, molte donne (da sole o in associazione) hanno consolidato la sororità reciproca (...) Hanno chiesto giustizia con l'intenzione di battersi non solo per loro stesse, ma per tutti, uomini e donne, senza distinzione di età, nazionalità o religione»*<sup>4</sup>.

Più recentemente, Janet Mock ha invitato le congregazioni a cogliere il nesso con l'immaginazione e la creatività, poiché queste *« fanno parte di una fraternità più ampia e non c'è miglior investimento per il futuro che impiegare le nostre risorse per assicurarci che le nostre religiose siano formate spiritualmente, preparate intellettualmente e mature psicologicamente per affrontare le sfide che ci attendono nel mondo. Dobbiamo trovare il modo di fare insieme ciò che molte comunità non possono fare da sole, per garantire il futuro della vita religiosa»*<sup>5</sup>.

Sulla stessa linea, Pat Farrel sottolinea l'apertura che conosce la vita religiosa visto che *«l'avvenire è incerto. Non possiamo che crearlo insieme (...) è sempre più urgente oggi approfondire la nostra capacità di ascolto e seguire le indicazioni della nostra saggezza collettiva (...) Il futuro ci porterà dalla trasformazione personale alla trasformazione comunitaria »*<sup>6</sup>.

L'idea/il significato del termine sororità-fraternità sta prendendo forma, ma non è ancora di uso comune né in castigliano (lo spagnolo parlato in Spagna) mentre lo è molto di più nella lingua spagnola né in altre lingue di origine latina; d'altra parte, la lingua inglese utilizza il termine *sisterhood* e persino *sorority*. Il termine sororità deriva dal latino *soror, sororis*, “sorella”. Esso sta a indicare una relazione

tra donne caratterizzata dalla solidarietà, dall’amicizia e dalla creazione di alleanze, in altre parole “una fraternizzazione al femminile”.

L’antropologa messicana *Marcela Lagarde* è una delle promotrici e divulgatrici di questo concetto in lingua spagnola e parla di «*sostegno reciproco delle donne, volto a ottenere il potere per tutte. E’ un’alleanza tra donne in cui prevalgono la fiducia, il riconoscimento reciproco dell’ autorità e il sostegno. Ciò significa organizzare determinate cose, in modo limitato e puntuale, con un numero sempre maggiore di donne. Unirsi e creare collegamenti. Ammettere che ogni donna è un anello nella catena dei molteplici incontri con l’altro*».<sup>7</sup>

La comunione *sororale* nella vita religiosa apostolica femminile è un segno profetico. I carismi in comunione sono espressione della ricchezza del Vangelo, del mistero di Cristo che ogni Istituto è chiamato a diffondere per grazia dello Spirito. Dio evangelizza con noi e attraverso di noi. Questa è la sfida della vita apostolica: vivere nel mondo come sorelle e fratelli e in comunione di carismi per annunciare il Vangelo e renderlo credibile nel nostro tempo.

## La vita religiosa in chiave di sororità

Per la vita religiosa, sororità significa riconoscere che siamo una grande famiglia in cielo e sulla terra; sentire che, ovunque si è, le suore della congregazione – e anche al di fuori della congregazione – sono la propria famiglia. È sapersi comunità nel Signore che ci sostiene e ci aiuta attraverso le nostre sorelle. Come scrive Joan Chittister: “*They do all come out of one heart*” (vengono tutte da un solo cuore). Gesù è colui che ci unisce – in un solo cuore – come sorelle in un solo Padre, è il mistero della comunione sororale.

Le donne del Vangelo seguono Gesù, restano con Lui a piedi della croce, sono testimoni della sua risurrezione, rimangono unite, sono sorelle, amiche e confidenti (Maria ed Elisabetta). La vita con il Signore è un’esperienza di comunità che ci invita a vivere insieme e ci invia in missione. La vita religiosa apostolica è chiamata a essere una comunità in uscita, nell’incontro con l’altro. Scrive Felicísimo Martínez «*l’amore fraterno o sororale è il cuore della vita cristiana, la sostanza del Regno di Dio e della sua giustizia*»<sup>8</sup>. Ognuno di noi è chiamato a viverla secondo la propria vocazione. Gesù ci lascia il comandamento dell’amore: «*Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*», Gv 15,12. Con Gesù, la Trinità rivelata nella famiglia di Nazareth ci avvicina a una famiglia umana che è modello di amore reciproco. La sororità-fraternità si apprende dall’amore trinitario, Dio Trino è Padre e nel suo Figlio, ci dona il suo amore che dimora con l’umanità attraverso il mistero dello Spirito.

## Comunità sororali

Sant’Agostino intende la *koinonia* – la fraternità monastica – come il milieu favorevole per vivere l’amicizia. Presenta come modello la richiesta di Gesù al Padre nella preghiera sacerdotale: «*perché tutti siano una sola cosa. Come tu,*



*Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola.» (Gv 17, 21). E' un'unità che si raggiunge con la grazia. L'amico-fratello è « l'amico del mio cuore » (Confessioni, 9, 4-7), « il mio altro me » (Lettera 20, 1). La relazione sororale delle sorelle o il rapporto fraterno dei fratelli è ispirazione dello Spirito: «Quando la nostra amicizia è amicizia in Cristo, allora c'è posto per tutti, l'amico è unico, anche se non è l'unico amico! ... Colui o colei che ama secondo il cuore di Cristo può camminare per le strade, amare tutti nello spazio infinito d'amore ricevuto da Dio che gli permette di accogliere tutti per condurli a Dio»<sup>9</sup>.*

La comunità sororale è profezia di vita nuova in Cristo, annuncio della presenza e dell'azione di Dio che giorno dopo giorno riconcilia e unisce, nelle inevitabili difficoltà della vita comune: « È meraviglioso arrivare a costruire una comunità religiosa che sia segno profetico inserito in un ospedale, in una scuola, in un quartiere, etc. e così sarà se si tratta di una comunità orante, fraterna, aperta, generosa, apostolica e missionaria»<sup>10</sup>.

La vita sororale in comunità ci pone l'uno accanto all'altro, l'uno con l'altro, dove Dio occupa il centro. La comunità è dinamica, concreta, in una costante ricreazione e celebrazione; ci invita a donarci, ad ammirare, a rispettare e a rinunciare senza scomparire. La vita sororale favorisce lo sviluppo dei doni personali e suscita una reale sollecitudine per la sorella più debole e fragile, perché in lei vediamo Gesù, debole e fragile.

La Lettera *Annunciate* ci ricorda che la fecondità della vita religiosa apostolica dipende dalla qualità delle relazioni comunitarie: « Nella vita religiosa la vita fraterna in comunità, vissuta nella semplicità e nella gioia, è la prima e fondamentale struttura di evangelizzazione»<sup>11</sup>. Tuttavia, dobbiamo essere convinti della forza della sua testimonianza: « Vivere l'alleanza fraterna e sororale, vivere insieme come fratelli e sorelle nel Signore (...) è un modo di mostrare, con la nostra vita, in cosa consiste la sequela di Gesù, in cosa consiste la vita evangelica, in cosa consiste la vita in abbondanza che Gesù vuole per tutta l'umanità. La vita comunitaria è un modo concreto di annunciare il Vangelo, di testimoniare, di renderlo credibile. Perché non è solamente un annuncio, ma un'esperienza capace di mostrare che il Vangelo si sta già realizzando. È una delle missioni fondamentali della vita religiosa: mostrare attraverso le pratiche comunitarie in cosa consiste e come si può vivere la vita evangelica»<sup>12</sup>.

Dobbiamo umanizzare le nostre relazioni, sentirci sorelle, amiche del Signore, poiché il volto della sorella è trasparenza del volto stesso di Cristo. Papa Francesco, nelle sue numerose riflessioni sulla vita religiosa, rileva l'importanza dell'attenzione alla comunità: « Prossimità! Qual è il primo prossimo di un consacrato o di una consacrata? Il fratello o la sorella della comunità. Questo è il vostro primo prossimo»<sup>13</sup>

Le comunità sororali si caratterizzano per la condivisione della missione, poiché è nel gruppo che risiedono la forza, la ricchezza e la testimonianza; e nel creare il calore del focolare, nell'accoglienza, nell'affetto, dove ci si sente semplicemente a casa. Nella relazione sororale, l'*empatia* è la forza motrice dell'azione, della

volontà di occuparsi dell'altro, di essere attento ai suoi bisogni, di prendersi cura di lui; è guardare l'altro con amore fraterno e provare quello che lui prova, è essere consolazione nella tristezza e speranza di una nuova vita. Cito le parole di Papa Francesco: « *il fratello e la sorella che Dio mi dà sono parte della mia storia, sono doni da custodire* »<sup>14</sup>. Le relazioni sororali e fraterne ci spingono a creare legami di comunione perché tutta l'umanità abbia una risonanza nei nostri cuori.

Al centro di questa comunità troviamo una relazione umana e spirituale, dedita e portatrice di speranza. Non dobbiamo aver paura di essere comunità vulnerabili. Cristo ha donato la sua vita per amore dell'umanità: « *Le nostre identità non ci appartengono, ma siamo custodi di ciò che è stato riversato in esse. Sono fruttuose solo quando le offriamo fino alla fine, senza metterle in evidenza e le mettiamo a disposizione degli altri* »<sup>15</sup>.

## Verso una sororità universale

Gesù ha creato la comunità dei dodici. Gesù si è definito fratello e sorella dell'umanità unita nello stesso Signore e ha rivendicato giustizia per tutti. Non era un politico, ma non ha mai smesso di interpellare i potenti del suo tempo... perché non dovrebbe essere lo stesso oggi?

Simone Weil, nella sua ultima lettera a Fr. Joseph-Marie Perrin, sacerdote domenicano, scrive: « *Oggi non basta essere santi, ciò che è necessario è la santità che il momento presente esige... una nuova santità, anche senza precedenti (...) lì dove c'è un bisogno, c'è un obbligo* ». Molte religiose incontrano nella quotidianità i bisogni del nostro mondo; la diversità ha reso evidente la creatività sororale che fa rivivere l'esperienza di Pentecoste: « *trasformare il mondo degli uomini in uno spazio di vera fraternità* »<sup>16</sup>.

La religiosa è oggi sorella delle persone; è una di loro, rimane con loro per diffondere l'amore di Cristo: per guarire le loro ferite e i loro mali, responsabilizzarli, intervenire nei conflitti, accompagnare nell'arte della riconciliazione; generatrice di vita come Gesù, che non vuole che nessuno sia sottomesso o schiavo, ma che vuole un'umanità attenta e libera. Elías López ci invita a « *immergerci nelle ferite del mondo per divenire unguento di guarigione* »<sup>17</sup>. Le ferite fanno male e a volte, il loro lungo periodo di guarigione comporta molto sacrificio e dolore. Se non accogliamo la sofferenza del mondo, non saremo testimoni di redenzione. La vita religiosa nelle periferie manifesta una sororità universale, dove siamo tutti figli di Dio, dove non ci sono esclusi, dove l'unico privilegio della sorella e del fratello di Gesù è il servizio: *lavare i piedi* degli emarginati e *portare la croce* della nostra storia.

La vita religiosa è un carisma che collabora con la solidarietà universale. Se siamo donne e uomini dello Spirito, questo impegno è prioritario in un mondo diviso. La comunità sororale è il primo seme della comunità universale: « *La vita di comunione diventa un segno per il mondo e una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo. In tal modo la comunione si apre alla missione, si fa essa stessa missione* »<sup>18</sup>. La comunità è scuola di sororità-fraternità: « *È nella fraternità che*

*s'impara ad accogliere l'altro come dono di Dio, accettandone le caratteristiche positive e insieme le diversità e i limiti. È nella fraternità che si impara a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti.»<sup>19</sup>.*

La vita religiosa rappresenta un modo di vivere questa *sororità* in tutto il mondo, poiché oggi le congregazioni sono disseminate nei luoghi più remoti e insoliti. La vita religiosa apostolica femminile che rappresenta una delle più grandi collettività di donne del pianeta, è chiamata a diffondere questa *sororità* globale radicata nell'Amore di Cristo e che chiama l'altro fratello e sorella. Viviamo in chiave universale solo se siamo convinti di far parte dello stesso universo che Dio continua a creare.

### **Nuove forme di missione: la creazione di alleanze**

Essere consapevoli che siamo parte della stessa creazione e della stessa umanità è il primo passo per incontrarsi e partecipare a un progetto comune. In questo terzo millennio, lavorare in rete – *networking* – per collaborare e partecipare a iniziative che contribuiscono al bene e alla giustizia sociale, non è né una tendenza né una moda, ma il risultato di una modalità di relazione, facilitata dalle nuove tecnologie e dai mezzi di comunicazione, che ci fa vivere su scala globale. La domanda essenziale riguarda ciò che unisce queste reti: un'umanità solidale sensibile al dolore del prossimo? O un'umanità solidale che vede Cristo crocifisso nel dolore del prossimo?

La *rete* della vita religiosa è radicata nel fatto che siamo un solo cuore in Gesù, che non considera nessun essere umano estraneo. La *sororità-fraternità* universale nasce nel mistero dell'Incarnazione, da una donna che ci dona suo figlio, il nostro fratello maggiore. Gesù ci insegna ad amare come fratelli così da poter essere un'unica famiglia umana. Le reti nella vita religiosa sono solide perché sono tessute in un amore oblativo e incondizionato. La rete ci permette di unire i nostri sforzi e ottimizzare l'uso delle nostre risorse (materiali e personali). Tuttavia, l'unione delle reti e la testimonianza dell'impegno personale e comunitario sono più importanti dei risultati positivi o la realizzazione dei nostri obiettivi. Le reti hanno ora una portata universale e un'organizzazione complessa. I media hanno favorito e promosso reti di solidarietà e interdipendenza; ora spetta a noi trasformare queste reti in canali d'umanità attraverso i quali cirolerà la Buona Novella. L'interconnessione amplia e arricchisce la nostra visione del mondo, rafforza i nostri legami per agire insieme e ci dà un senso di appartenenza e corresponsabilità.

Le reti sono testimonianza di unità in un mondo molto diviso e frammentato. La forza delle nostre reti sta nel legame che si stabilisce: la comunione dei carismi che non consiste nell'unificazione, ma nella condivisione, nello scambio e nella ricreazione. La missione è realmente condivisa solo se condividiamo la vita. Il modello intercongregazionale sta guadagnando terreno. La missione comune va oltre l'azione, comporta una relazione vicendevole e il riconoscimento che siamo un dono nella reciprocità. Nessuno può appropriarsi del carisma della vita consacrata, ma siamo chiamati a promuovere «l'istinto dell'universalità»<sup>20</sup>.

## Preghiera d'intercessione

Quando lo Spirito si effonde, tutto è possibile perché è semplicemente sorprendente. La comunità orante ci prepara a vedere negli uomini la presenza di Dio, a guardare le cose e gli eventi con gli occhi dell'amore di Dio; la comunione cambia il nostro sguardo sui nostri fratelli e sorelle. Henri J.M. Nouwen sottolinea che la solitudine ci dispone a Dio; in essa, facciamo spazio a Dio aprendoci allo stesso tempo all'altro e lasciando che Dio « tocchi » il mondo tramite noi: « *Si apre un grande spazio in cui possiamo accogliere tutte le persone del mondo (...) Nella vera solitudine, c'è uno spazio illimitato per l'altro (...). Nella solitudine, siamo così poveri che possiamo entrare in solidarietà con tutti gli esseri umani e fare del nostro cuore un luogo d'incontro non solo con Dio, ma attraverso di Lui, con tutti gli uomini* »<sup>21</sup>.

Metz fa riferimento alla « *solidarietà storica degli oranti (...) Chi prega è parte integrante di una grande rete di solidarietà storica* »<sup>22</sup>. Non si può pregare voltando le spalle a chi soffre, ma occorre pregare per e con loro.

La comunione sororale-fraterna è *spazio teologale* dove si vive la presenza mistica del Signore risorto. Entrare nella logica dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo significa amarsi l'uno con l'altro: questo amore è rinuncia per amore, in un movimento circolare tra le tre persone. In questa prospettiva, la comunità religiosa contempla l'amore di Dio su cui essa stessa è chiamata a riflettere. Persone così diverse possono vivere insieme in modo stabile soltanto se ognuna di esse è unita al Signore.

Il centro della comunione è il sacramento dell'Eucaristia. Gesù, prima di entrare in comunione con l'umanità, chiese ai suoi discepoli di « *fare questo in memoria di me* ». Lo chiede anche a noi. In cosa consiste questo « compito »? Distribuire il pane spezzato, dividerlo e donarsi; ciò continua a essere anche oggi un segno profetico, attesa dell'amore definitivo in Cristo. La vita consacrata attualizza il dono che Gesù fa di sé sulla croce, colui che ci ha amato fino alla fine. Nell'Eucaristia riceviamo la comunione con Cristo e nel nostro amore per Lui, entriamo in comunione con i più poveri e bisognosi con il dramma umano nel nostro servizio di amore nel Cristo.

## Verso una nuova umanità

Per costruire la sororità-fraternità universale è necessario attraversare frontiere che possono metterci in situazioni rischiose; molte suore lo fanno; il confine non è un limite, ma un luogo di passaggio per vivere con i più svantaggiati. La carità non è facoltativa. Nella nostra società secolarizzata, la vita religiosa sarà credibile solo se i suoi progetti saranno umani e umanizzanti. Le suore sono forse solo una goccia nell'oceano? Sì, certamente, poco numerose e anonime nella massa; ma per contatto, come per osmosi, il bene si diffonde. La loro voce deve farsi sentire con la serenità e la fermezza proprie della donna. La loro presenza nei luoghi più svantaggiati le avvicina alla verità del mondo. Creare legami significa « *offrire la vita* », formazione,

patrocinio, dignità, aiutare a superare l'emarginazione e cominciare a contribuire alla società con la propria voce. Le religiose devono scegliere di essere una minoranza profetica, ricollocarsi e assumersi coraggiosamente, in alcuni casi fino al martirio, l'impegno con l'umanità, essere segno dello Spirito che ispira forza.

La comunione trinitaria è comunione d'amore fino alla *kenosis*. Dov'è la *kenosis* della vita religiosa? Abbassarsi e andare verso gli ultimi, l'esodo personale e comunitario verso la terra promessa è l'unica via di salvezza. La vita religiosa implica la morte. Ripercorrere la storia dei nostri fondatori e delle nostre fondatrici ci permette di scoprire uomini e donne controcorrente, visionari che hanno preso decisioni coraggiose. Questa è l'*immaginazione missionaria* in attento ascolto dello Spirito, che va oltre il quotidiano, intuisce lo sguardo di Dio sul mondo e sceglie un sistema di valori diverso, per un approccio nuovo alla vita: « *Il dialogo è uno strumento potente per divenire fratelli e sorelle, gli uni degli altri, e forse anche amici, al di là delle differenze e dei vari problemi della vita quotidiana. La vita religiosa, se aperta al dialogo, diviene un cammino d'amicizia, che dice, meglio delle parole stesse, chi è il Dio che celebriamo* »<sup>23</sup>.

Essere discepoli significa vivere la comunione nel Cristo, rendendoci responsabili l'uno dell'altro, come sorelle e fratelli, così da non lasciare indietro nessuno. Oggi la missione non percorre strade scenografiche né tantomeno popolari; la missione ci porta nelle periferie perché è lì che si collocava Gesù. È solo lì che la missione diviene feconda, ma accettarlo non è facile ed è spesso spiacevole.

## Conclusioni

Il Cristo ci ha fatto popolo, siamo sorelle e fratelli. Gesù ci dice: « *voi siete tutti fratelli* », Mt 23,8: Siamo chiamate – come donne – --a esprimere la gioia di camminare insieme, come sorelle tra sorelle e fratelli: offrire l'amore di Dio al mondo e il mondo a Dio. La vita religiosa è chiamata ad avvicinarsi all'altro, ad amarlo, a comprenderlo, ad alleviare le sue sofferenze e a essere luogo dell'esperienza di Dio, testimone del mondo di oggi. La gioia nasce dall'incontro e dalla comunione; non basta mostrare il cammino, è necessario percorrere il cammino con l'altro, guidate dallo Spirito, essere seme di speranza.

La vita religiosa femminile è chiamata a manifestare la sua “originalità”, nelle parole, nei gesti, nella sua tenerezza, semplicità, delicatezza, sollecitudine, attenzione, gentilezza e vicinanza. Nel cuore della donna, la passione dell'amore si esprime anche nelle lacrime di dolore di fronte all'ingiustizia, alla violenza e alla sofferenza.

L'amore di Dio è inesauribile; ricordiamoci del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Il nostro impegno, secondo le parole di una Superiore Generale, consiste nel « *donare i miei pani e i miei pesci* », il Signore farà il resto. Non è forse questo che ci chiede lo Spirito? Siamo chiamate a essere sorelle, tutto qui, è il mistero di chi vive affascinato da Cristo. Durante la nostra professione ci mettiamo nelle mani delle nostre sorelle più anziane nella fede; essere sorelle è la fecondità dell'amore smisurato che crea legami, ci rende complici e trasforma la comunità in

provocazione: condividere i nostri doni, la nostra vita, la nostra preghiera, per amore del mondo! La comunione sororale è un segno escatologico della famiglia di Dio riconciliata e riunita.

E' giunto il momento di creare e moltiplicare generose forme di sororità, anche a distanza. Il mondo si è fatto *vicino*: i fratelli e le sorelle malati, imprigionati, abbandonati, poveri, umiliati... di tutto il mondo fanno parte della nostra preghiera d'intercessione. Preghiera e missione si fondono in progetti di azione a livello locale e globale. Oggi si sono create ampie reti per la tratta di esseri umani, l'immigrazione, lo sfruttamento dei minori, la mendicizia, la prostituzione ... disponiamo dei mezzi, delle risorse e dei professionisti per alleviare il dolore di molti, per essere testimoni di Cristo che è venuto a liberarli dalla schiavitù e dall'umiliazione. La vita religiosa ha deciso di organizzarsi in un modo nuovo, flessibile, inclusivo, creativo, che può permettere altri apostolati. Sempre più spesso le religiose fanno sentire la loro voce nelle istituzioni internazionali in difesa dei diritti e della dignità della persona. Anche da queste piattaforme, il loro annuncio diventa credibile e segno profetico del Regno.

In uscita ma insieme, in comunità, con altre sorelle e fratelli, con altri istituti, con altri laici... siamo vita religiosa in comunione sororale e il mondo è la nostra casa; con radici profonde che ci danno un'identità, ma senza una patria fissa, in cammino verso la patria definitiva. È imperativo aprirci all'incontro, renderci visibili, senza essere protagoniste, senza farsi notare, senza essere eroi o martiri, ma Gesù ci dice «*Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere* », Mt 7, 20. Essere presenti, andare in strada o nelle piazze, mettersi a disposizione dell'altro, lasciarsi toccare dalle miserie umane; essere sensibili e semplici, piangere con e per il mondo significa trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne, umili e umani. Solo la nostra umanità ci rende prossimi all'umanità; Gesù di Nazareth si è fatto uomo; l'umanità gli è costata la morte in croce. Seguire Gesù significa seguire un uomo che non ha avuto vita facile. Tuttavia la sua sequela è possibile poiché la nostra forza ci viene dallo Spirito del Signore.

Il sogno della vita religiosa è un universo sororale. La sua missione si colloca lì dove Cristo continua a essere crocifisso nelle sorelle e nei fratelli sofferenti. Oggi, la vita religiosa apostolica femminile è portatrice di buona novella. Cominciamo a vedere i frutti dello Spirito: la speranza e la gioia si percepiscono nel modo in cui sono presenti nel mondo e creano comunione.

La vita religiosa crede nel Dio dell'Alleanza con la famiglia umana, fa parte dell'umanità e ama i suoi fratelli e sorelle. Papa Francesco ci invita a « ritrovare » il meglio dell'umanità: « *Dio ha creato il genere umano perché formi una sola famiglia; quando qualche nostro fratello o sorella soffre, tutti noi ne siamo toccati* ». <sup>24</sup>

La missione appartiene a Dio che continua a chiamarci e che opera in modo molto discreto attraverso di noi: *lasciamo che Dio sia Dio*.

- <sup>1</sup> Cf. Elizabeth LOVATT-DOLAN, *Le donne insieme nella Chiesa*, in *Bollettino UISG* n. 54, (1980) p. 10.
- <sup>2</sup> Mercedes NAVARRO PUERTO, *Trinidad y mujer: el problema del lenguaje*, in *Testimonio*, 5 (1993) p. 53.
- <sup>3</sup> Eleonora BARBIERI MASINI, *Religiose, costruttrici di un avvenire migliore, verso nuove solidarietà*, in *Bollettino UISG*, n.108 (1998), p.32.
- <sup>4</sup> Enrica Rosanna, *Il dono di essere donne. Spunti di riflessione sull'educazione e la formazione della donna*, in *Bollettino UISG*, n. 119 (2002) p.18.
- <sup>5</sup> Janet MOCK, *Sorprendidas por la alegría: las fuentes de las profundidades iluminan la vida religiosa*, Assemblée LCWR, Houston, Texas, 12 agosto 2015:  
[https://lcsr.org/sites/default/files/calendar/attachments/janet\\_mock\\_csj\\_-\\_keynote\\_address\\_-\\_lcsr\\_assembly\\_-\\_spanish.pdf](https://lcsr.org/sites/default/files/calendar/attachments/janet_mock_csj_-_keynote_address_-_lcsr_assembly_-_spanish.pdf)
- <sup>6</sup> Pat FARRELL, *Diriger grâce à l'attrait du Saint Mystère: Contemplation et transformation*, Assemblée LCWR 2016, Atlanta (Georgia) :[https://lcsr.org/sites/default/files/calendar/attachments/lcsr\\_2016\\_assembly\\_keynote\\_-\\_pat\\_farrell\\_osf\\_-\\_french.pdf](https://lcsr.org/sites/default/files/calendar/attachments/lcsr_2016_assembly_keynote_-_pat_farrell_osf_-_french.pdf)
- <sup>7</sup> Marcela LAGARDE, *Conferencia: Sororidad*. Fuenlabrada (Madrid) 2013:  
[https://www.youtube.com/watch?v=8CKCCy6R2\\_g](https://www.youtube.com/watch?v=8CKCCy6R2_g)
- <sup>8</sup> Felicísimo MARTÍNEZ DIEZ, *La frontera actual de la vida religiosa. Bases y desafíos de la refundación*, San Pablo, Madrid 2000, p. 75.
- <sup>9</sup> Michelina TENACE, *Col cuore di Cristo sulle strade del mondo*, in *Vivere in Cristo secondo la forma di vita del Vangelo (PC 2). Formati alla vita consacrata nel cuore della Chiesa e del mondo*, (= Sequela Christi 2015/02), CIVCSVA, Roma 2015, p. 46.
- <sup>10</sup> Eduardo F. Pironio, *La missione profetica nella Chiesa e la sua espressione nella vita religiosa*, in *Bollettino UISG*, n.73 (1987), p. 9.
- <sup>11</sup> CIVCSVA, *Annunciate*, 29
- <sup>12</sup> Felicísimo MARTÍNEZ DIEZ, *¿Adónde va la vida religiosa?*, (= Sígueme, 20), San Pablo, Madrid 2008, p. 98.
- <sup>13</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso Giubileo della Vita Consacrata*, Roma, 1 febbraio 2016:  
[http://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2016/february/documents/papa-francesco\\_20160201\\_giubileo-vita-consacrata.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2016/february/documents/papa-francesco_20160201_giubileo-vita-consacrata.html)
- <sup>14</sup> PAPA FRANCESCO, *Omelia in occasione della Festa di Presentazione del Signore, XXII Giornata Mondiale della Vita Consacrata*, Basilica Vaticana, 2 febbraio 2018: [https://w2.vatican.va/content/francesco/es/homilies/2018/documents/papa-francesco\\_20180202\\_omelia-vita-consacrata.pdf](https://w2.vatican.va/content/francesco/es/homilies/2018/documents/papa-francesco_20180202_omelia-vita-consacrata.pdf)
- <sup>15</sup> José Cristo Rey GARCÍA PAREDES, *Profecía de la Vida Religiosa hoy, Una forma de vida luminosa, en CONFER*, 2010: [http://www.dominicasanunciata.org/wp-content/uploads/2016/06/wdomi\\_pdf\\_4776-EiazlXZNP1nO0fv3.pdf](http://www.dominicasanunciata.org/wp-content/uploads/2016/06/wdomi_pdf_4776-EiazlXZNP1nO0fv3.pdf)
- <sup>16</sup> Salvador MARTÍNEZ, *La experiencia de la de carismática de la renovación del Espíritu Santo*, in *Ecclesia*, n.º 1-4, vol. 27 (2013) p. 84.
- <sup>17</sup> Elías LÓPEZ, "Religiosos-reconciliadores" dispuestos a ser "daño colateral". *Cordero de Dios que cargas con la violencia del mundo*, in *CONFER*, n.º 199, vol. 52 (2013) p. 401.
- <sup>18</sup> CIVCSVA, *Annunciate*, 28.
- <sup>19</sup> CIVCSVA, *Per vino nuovo, otri nuovi*, 16
- <sup>20</sup> Aquilino BOCOS MERINO, *Una fecunda y ordenada comunión eclesial*, in *Vida Religiosa*, 90 (2001) p. 298.
- <sup>21</sup> Henri J. M. NOUWEN, *Soledad y comunidad*, in *Bollettino UISG*, n.48 (1978) p. 53.
- <sup>22</sup> Johann Baptist METZ, *Por una mística de ojos abiertos. Cuando irrumpe la espiritualidad*, Herder, Barcelona 2013, pp. 102-103.
- <sup>23</sup> Jean-Claude LAVIGNE, *Perché abbiamo la vita in abbondanza*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 2011, p. 364.
- <sup>24</sup> Papa Francesco, *Discorso visita ai rifugiati, campo Mòria*, Lesvos, 16 aprile 2016:  
[https://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2016/april/documents/papa-francesco\\_20160416\\_lesvos-rifugiati.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2016/april/documents/papa-francesco_20160416_lesvos-rifugiati.html)

### **Dalla scrivania della Segretaria Esecutiva**

Negli ultimi due numeri del Bollettino UISG sono pubblicate le presentazioni dell'Assemblea Plenaria. L'Assemblea è stata un grande successo, grazie alla partecipazione e al sostegno di tante Superiori Generali/Leader Congregazionali. Questa relazione offrirà un riassunto delle attività della UISG svolte nella seconda metà del 2019. Ovviamente questo è stato un periodo di adattamento per la nuova Presidente e il nuovo Consiglio Esecutivo della UISG. Conoscere la missione e l'ambito d'azione della UISG richiede tempo. Il numero dei membri del Comitato Direttivo è stato aumentato a dieci con due sostitute, anche se tutti i 12 membri partecipano alle riunioni del Consiglio e agli altri eventi. Stiamo già iniziando a vedere la differenza che fanno i membri aggiuntivi nel Consiglio. Nel 2020, il Consiglio intende facilitare la partecipazione delle Delegate dell'UISG provenienti da tutto il mondo alle nostre riunioni attraverso l'uso del nostro eccellente sistema tecnologico che ci permette di trasmettere in streaming le riunioni con traduzione. Questa straordinaria risorsa è stata utilizzata anche da diverse congregazioni.

Ci ha fatto molto piacere che gli strenui sforzi di Sr. Gabriella Bottani nella lotta alla tratta di esseri umani siano stati riconosciuti dal Governo degli Stati Uniti che le ha conferito il premio Trafficking in Persons (TIP) Hero in una celebrazione tenutasi a Washington a giugno 2019. Alla fine del mese di luglio, suor Gabriella ed io ci siamo recate alle Nazioni Unite a New York, dove il Vaticano ha inaugurato la mostra fotografica di Lisa Kristine "Nuns Healing Hearts", frutto della collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze. L'evento è stato un grande successo: grazie all'uso delle foto è stato possibile mettere in luce il lavoro che le suore svolgono contro le diverse forme di tratta in tutto il mondo, dimostrando soprattutto che quando si lavora insieme, un altro mondo è possibile, un mondo più umano e più equo. Questo è stato un anno molto importante per Talitha Kum. Le celebrazioni per il decimo anniversario si sono svolte alla fine di settembre a Roma, durante la prima Assemblea Internazionale. 86 delegate da 48 paesi hanno partecipato e la dichiarazione finale indica chiaramente le priorità per il 2020-2025: la comunicazione, la formazione e il lavoro in rete in Asia e in Africa sono stati identificati come aree prioritarie di lavoro. Consultando il sito web di Talitha Kum è possibile leggere di questi e altri eventi e ricevere maggiori informazioni: [www.talithakum.info](http://www.talithakum.info). La UISG invita le suore che si occupano di tratta a unirsi alle reti locali per rafforzare la nostra collaborazione e quindi la nostra efficacia. La mappa sul sito mostra dove si trovano le reti e incoraggiamo le suore a collaborare con altre congregazioni per intensificare i nostri sforzi in questo importante ministero.

Nel mese di maggio, ho partecipato all'assemblea annuale di COREW (Conferenza dei religiosi di Inghilterra e Galles). Per il secondo anno di seguito, abbiamo approfondito insieme i temi dell'"Incontro" e della "Comunione" al fine di sviluppare un piano d'azione. Nel mese di agosto, ho preso parte all'assemblea della LCWR, tenutasi a Scottsdale Arizona, dove ho presentato il tema "Immaginare la leadership in una comunità globale". L'attenzione posta alle sfide globali nelle varie Assemblee ci invita a discernere su quale risposta offrire, nel nostro vivere "glocalmente", tra il locale e il globale, al di là del nostro contesto di appartenenza. Nel mese di settembre, in occasione dell'incontro della Conrad N. Hilton Foundation a Los Angeles, ho avuto la possibilità di presentare una versione riadattata della



presentazione della LCWR e di parlare con lo staff della fondazione del lavoro che le suore svolgono contro la tratta. In quest'ultima occasione, ho avuto modo di ringraziare tutti quelli che lavorano dietro le quinte per sostenere il lavoro delle suore.

Nell'ultimo trimestre dell'anno si sono tenuti numerosi incontri, tra cui molti incentrati sulla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Ci sono stati diversi incontri con la Commissione per la tutela dei minori e varie riunioni interdicasteriali a cui la UISG e la USG hanno partecipato. Entrambe le unioni hanno deciso, durante le ultime assemblee, di concentrarsi sulla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili e di creare una nuova Commissione congiunta per la cura delle persone che ovviamente si occuperà di questioni di prevenzione e tutela. Per procedere è stato costituito un gruppo di lavoro che discuterà i termini di riferimento e l'ambito di competenza della commissione. La UISG ha deciso, con l'aiuto della GHR Foundation, di istituire un ufficio che si occuperà di questo lavoro con le congregazioni femminili. L'ufficio si dedicherà al tema generale della cura delle persone, con un'attenzione particolare alla salvaguardia e alla tutela. Lavorerà anche specificamente sulla questione degli orfanotrofi. I dati statistici vaticani del 2017 identificano 9.813 orfanotrofi e 31.182 "altre istituzioni" oltre a tutte le scuole, gli ospedali, i dispensari, le cliniche, gli asili, i centri di educazione speciale, le case di cura per anziani e i centri per persone con esigenze speciali gestiti dalla Chiesa cattolica. La sfida cruciale che riguarda gli orfanotrofi è che, stando alle ricerche, l'80% dei bambini in orfanotrofi ha almeno un genitore o un familiare che potrebbe occuparsi di loro con un aiuto esterno. Esiste un movimento globale che propone nuovi modelli di cura e sostegno e come suore dovremmo essere in prima linea in queste iniziative.

Nei mesi di ottobre e novembre si sono tenuti a Roma degli eventi molto importanti che hanno coinvolto lo staff della UISG. Siamo state invitate a nominare 10 suore che potessero partecipare al Sinodo sull'Amazzonia. In collaborazione con la CLAR, abbiamo scelto suore provenienti da varie parti dell'Amazzonia con qualifiche ed esperienze pastorali variegata per arricchire il Sinodo stesso. Questo è stato particolarmente rilevante, poiché nei precedenti Sinodi sulla Famiglia e sui Giovani, la UISG aveva avuto 3 rappresentanti. Tutte le suore che hanno partecipato al Sinodo sono state invitate alla UISG prima dell'apertura e molte sono state intervistate durante il Sinodo stesso. Abbiamo avuto la fortuna di poter condividere molti momenti con le suore e gli altri partecipanti, anche attraverso l'iniziativa "L'Amazzonia-Casa Comune" che ha organizzato diversi eventi e mostre a Roma. In quel periodo, abbiamo anche cercato di mettere in collegamento i membri della UISG a livello globale con il Sinodo. La canonizzazione del Cardinale John Henry Newman è stato ovviamente un evento significativo, un momento di celebrazione sia per la Chiesa cattolica sia per quella anglicana. In quella stessa occasione, il 13 ottobre, altre quattro persone sono state canonizzate, tre delle quali religiose: Sr. Marian Thresia (Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia - India); Sr. Dulce Lopes Pontes (Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio- Brasile); Sr. Giuseppina Vannini (Figlie di San Camillo - Italia) e Marguerite Bays (Vergine consacrata-Svizzera). La diversità delle loro origini e il loro santo servizio in molte situazioni diverse ci ricordano le parole di Newman: "Dio mi ha creato perché gli rendessi un particolare servizio. Mi ha affidato un lavoro che non ha affidato ad altri. Ho la mia missione, che non saprò mai in questo mondo, ma mi sarà detta nell'altro. Sono un anello della catena, un legame di parentela tra le persone." Che ognuno di noi possa sperimentare questo stesso senso di vocazione e di comunione al servizio degli altri.

Infine, nel 2019 abbiamo purtroppo dovuto salutare due membri dello staff della UISG. Prima Sr. Cecilia Bayona, OSA, che ha concluso la sua esperienza alla UISG dopo molti anni di prezioso servizio. Negli ultimi anni è stata il volto familiare della UISG per tutti coloro che visitavano i nostri uffici in Piazza Ponte San Angelo, accogliendo i visitatori e rispondendo alle loro molteplici esigenze. È stata responsabile degli archivi e ha meticolosamente organizzato il sistema di archiviazione. È stata anche membro del team che invia il Bollettino ai membri della UISG –un compito non da poco. Siamo estremamente grati a Sr. Cecilia per la lealtà, la dedizione e l’impegno con cui ha servito, in molti modi, i membri della UISG.

Anche suor Elisabetta Flick, SA, ha concluso i suoi anni di servizio alla UISG. È stata l’intrepida pioniera del Progetto Migranti della UISG in Sicilia, che è stato recentemente esteso a Lampedusa. Stabilire un’iniziativa intercongregazionale è impegnativo, ma suor Elisabetta era convinta dell’importante testimonianza di questo nuovo tipo di collaborazione nella vita religiosa. È stata anche una risorsa eccezionale per molte persone e congregazioni. Il suo impegno, la sua instancabile dedizione e il suo amore per la vita religiosa sono stati una testimonianza per tutti noi. La ringraziamo per la sua generosità, gentilezza e sapienza durante gli anni di servizio alla vita religiosa alla UISG. Ci mancheranno entrambe.

## **Altre Notizie...**

### **Canale Youtube della UISG**

Sono quasi tre anni che la UISG offre seminari e incontri online, questo ci ha permesso di creare una ricca videoteca di materiale per la formazione delle Religiose.

Qui di seguito vi segnaliamo gli indirizzi di alcune delle liste di video disponibili:

<http://bit.ly/VideosSinodoAmazonia>

<http://bit.ly/SowingHopeForThePlanet>

<http://bit.ly/UISGFormation>

### **Newsletter attraverso Whatsapp +39 349 935 87 44**

In occasione dell’Assemblea Plenaria della UISG del 2019 abbiamo inaugurato una Newsletter attraverso Whatsapp in 4/5 lingue, per una comunicazione più diretta e immediata con le Religiose. Stiamo preparando una Newsletter Whatsapp per le Superiori Generali. Le notizie che inviamo sono soprattutto relative agli eventi di formazione che la UISG promuove online, ma ci sono anche altre informazioni specifiche.

Se desiderate essere incluse nella Newsletter di WhatsApp, vi chiediamo di compilare con attenzione la scheda online a questo indirizzo: <http://bit.ly/WhatsappUISG>

### **Incontro con le Nuove Superiori e Consigliere Generali**

Nell’ultimo anno si sono svolti diversi Capitoli Generali delle Congregazioni membri della UISG, per questo l’11 dicembre 2019 abbiamo organizzato un incontro online e presenziale con i nuovi Governi Generali per presentare la UISG e i suoi progetti e servizi. E’ stato un momento di scambio ma soprattutto uno spazio per rafforzare il nostro senso di appartenenza

alla Vita religiosa femminile.

Se non avete potuto partecipare, potete richiedere il link dei video registrati a: [comunicazione@uisg.org](mailto:comunicazione@uisg.org)

### **Esiste il “burn out” nella vita religiosa? Siamo preparate a rispondere con resilienza?**

Per la prima volta abbiamo svolto un laboratorio di un giorno sul tema del “Burn Out” (esaurimento emotivo legato al lavoro) e la Resilienza, con il prezioso contributo di Sr. Maryanne Loughry, religiosa della Misericordia e psicologa.

Il Dizionario di Psicologia definisce il Burn out come “Una condizione, legata al lavoro, di esaurimento emotivo che appiattisce l’interesse per il lavoro, il successo personale e l’efficacia e la persona non è più in grado di prendere decisioni.”

### **Donne Chiesa Mondo**

La rivista *Donne Chiesa Mondo* (disponibile in italiano, inglese, francese e spagnolo) ha sin dalla sua nascita una buona collaborazione con la UISG, perché molto interessata alla Voce delle Religiose nel mondo. Più volte la Presidente e altre religiose hanno contribuito alla rivista.

Per maggiori informazioni: [www.osservatoreromano.va/it/section/donne-chiesa-mondo](http://www.osservatoreromano.va/it/section/donne-chiesa-mondo)

### **Nomine di Religiose nei dicasteri vaticani**

Sr. Patricia Murray, IBVM, segretaria esecutiva della UISG, è stata nominata consultrice del *Pontificio Consiglio per la Cultura*, insieme altre due religiose: Sr. Mariella Mascitelli e Sr. Dominica Dipio.

Nel 2019 Papa Francesco ha nominato anche altre Religiose nei Dicasteri Vaticani.

*La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA)* ha nominato sei Superiori Generali come membri della Congregazione.

Sono:

- Sr. Kathleen Appler, F.d.C., Superiora Generale delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de’ Paoli;
- Sr. Yvonne Reungoat, F.M.A., Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane di Don Bosco);
- Sr. Françoise Massy, F.M.M., Superiora Generale delle Suore Francescane Missionarie di Maria;
- Sr. Luigia Coccia, S.M.C., Superiora Generale delle Suore Missionarie, Pie Madri della Nigrizia (Comboniane);
- Sr. Simona Brambilla, M.C., Superiora Generale delle Suore Missionarie della Consolata;
- Sr. M. Rita Calvo Sanz, O.D.N., Superiora Generale dell’Ordine della Compagnia di Maria Signora.

*La Segreteria del Sinodo* ha nominato tre religiose consultrici per un mandato di tre anni.

Sono:

- Sr. Nathalie Becquart (Xavier, Francia);
- Sr. Maria Luisa Berzosa (Figlia di Gesù, Spagna);
- Sr. Alessandra Smerilli (Salesiana, Italia).

## STAFF DELLA UISG

| <u>Nome</u>                             | <u>Incarico</u>                                   | <u>Email</u>                         | <u>Telefono</u> |
|---|---|--------------------------------------|-----------------|
| <b>Sr. Patricia Murray, ibvm</b>        | Segretaria Esecutiva                              | <i>segretaria.esecutiva@uisg.org</i> | 0668.400.236    |
| <b>Rosalia Armillotta</b>               | Assistente<br>Segretaria Esecutiva                | <i>ufficio.segreteria@uisg.org</i>   | 0668.400.238    |
| <b>Aileen Montojo</b>                   | Amministratrice finanziaria                       | <i>economato@uisg.org</i>            | 0668.400.212    |
| <b>Patrizia Balzerani</b>               | Assistente<br>Amministratrice finanziaria         | <i>assistente.economato@uisg.org</i> | 0668.400.249    |
| <b>Sr. Florence de la Villeon, rscj</b> | Coordinatrice Internazionale<br>Progetto Migranti | <i>rete.migranti@uisg.org</i>        | 0668.400.231    |
| <b>Patrizia Morgante</b>                | Responsabile<br>Comunicazione                     | <i>comunicazione@uisg.org</i>        | 0668.400.234    |
| <b>Sr. Thérèse Raad, sdc</b>            | Ufficio Comunicazione<br>(Volontaria)             | <i>comunicazione@uisg.org</i>        | 0668.400.233    |
| <b>Antonietta Rauti</b>                 | Coordinatrice<br>Bollettino UISG                  | <i>bollettino@uisg.org</i>           | 0668.400.230    |
| <b>Svetlana Antonova</b>                | Assistente Tecnico<br>Servizi Generali            | <i>assis.tec@uisg.org</i>            | 0668.400.250    |
| <b>Sr. Gabriella Bottani, smc</b>       | Coordinatrice Talitha Kum                         | <i>coordinator@talithakum.info</i>   | 0668.400.235    |
| <b>Sr. M. Cynthia Reyes, sra</b>        | Coordinatrice<br>Programma UISG Formatori         | <i>formators.programme@uisg.org</i>  | 0668.400.227    |
| <b>Claudia Giampietro</b>               | Assistente<br>Programmi UISG Formazione           | <i>formation@uisg.org</i>            | 0668.400.225    |
| <b>Angelo Spadavecchia</b>              | Grants Manager                                    | <i>gm@uisg.org</i>                   |                 |
| <b>Consiglio Canoniste</b>              |   | <i>canoniste@uisg.org</i>            |                 |
| <b>Solidarity South Sudan</b>           |   | <i>solidarityssudan@gmail.com</i>    | 0668.400.223    |